

# I PRIMI DECENNI DELLA COMUNITÀ MINORITICA DI PISTOIA. NUOVE CONSIDERAZIONI A PARTIRE DALLE PERGAMENE DI SANTA CROCE

Piero Gualtieri

Nella vita dello storico del medioevo capita sempre – prima o poi – di dover fare i conti con il problema della disponibilità delle fonti: non esiste in questo senso ricerca che non debba scontrarsi con qualche lacuna – più o meno ampia; più o meno significativa ai fini dell'indagine – nel panorama della documentazione. Nei casi peggiori, dove cioè il 'buco' interferisce con aspetti salienti della ricerca che non è possibile ricostruire o affrontare in altra maniera, la frase di rito suona all'incirca come segue (al lordo delle possibili varianti specifiche): «stante la situazione attuale della documentazione non è possibile purtroppo affermare di più»; dove quell' «attuale» sta più come educata espressione di circostanza che non come reale professione di ottimismo nella possibilità di nuove acquisizioni documentarie. Per cui si capirà senza troppi sforzi – io credo – lo stupore e la sensazione di euforia (ognuno ha le proprie pecche) che afferrano il ricercatore nei rarissimi casi (ormai più unici che rari, in verità) in cui da qualche anfratto sperduto riemerge come per magia qualche fonte che si credeva perduta o di cui non si sospettava l'esistenza.

Bene, il contributo che presento in questa sede prende proprio le mosse da un fausto evento come quello appena accennato: la 'comparsa' di un nutrito gruppo di pergamene – 108, datate dal 1246 al 1794 – relative al convento di S. Francesco di Pistoia, oggi conservate nel Fondo Diplomatico dell'Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze, la cui esistenza è stata portata a conoscenza del sottoscritto da Simone Allegrìa, curatore del nuovo inventario del Fondo stesso<sup>1</sup>. «Com-

---

<sup>1</sup> Compreso in questo medesimo volume, a cui si rimanda senz'altro per l'approfondi-

parsa», ho detto, perché di queste cartapecore non si è avuta notizia a Pistoia almeno nell'ultimo secolo e mezzo<sup>2</sup>, e rappresentano quindi un'acquisizione di sicuro rilievo per la storia della comunità francescana pistoiese. Tanto più che – come avremo modo di vedere – esse permettono di gettare una luce affatto nuova in merito ad alcuni momenti centrali nella storia di quella comunità, e direi più in generale di accrescere le nostre conoscenze sull'organizzazione e l'attività dell'ordine minoritico nei decenni immediatamente successivi alla morte del suo fondatore.

Osserviamo più da vicino le caratteristiche del fondo all'interno del quale sono adesso organizzate le pergamene di provenienza pistoiese<sup>3</sup>. Innanzitutto, il semplice dato numerico: le pergamene conservate in Santa Croce non sono di per sé affatto poche; soprattutto se rapportate alle 'sole' 97 – datate dal 1255 al 1686 – che invece sono conservate nel fondo del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze di pertinenza dello stesso convento pistoiese di S. Francesco<sup>4</sup>. Poi il dato qualitativo: sul piano tipologico e archivistico, le pergamene di Santa Croce non si discostano da quella che è la realtà generale, per così dire, comunemente attestata per questo genere di complessi documentari. Vi si trovano documenti «di stretta pertinenza conventuale» e invece «documenti confluiti in archivio per motivi funzionali o di puro deposito»<sup>5</sup>, che spaziano dalle bolle pontificie ai testamenti; dai precetti vescovili ai contratti di mutuo; dalle sentenze arbitrali alle provvisioni comunali;

---

mento. Si noti, fra l'altro, come le pergamene di provenienza pistoiese costituiscano all'interno del Fondo il nucleo numericamente più consistente di cartapecore ascrivibili a una specifica fondazione. Ne approfitto per ringraziare vivamente Simone Allegria per avermi fatto conoscere questa preziosa collezione documentaria.

<sup>2</sup> Intendo ricomprendere, con tale intervallo cronologico, quella che possiamo indicare come la storiografia contemporanea, scientificamente fondata (per cui si vedano i riferimenti bibliografici contenuti *infra*, nota 7). Come vedremo, in realtà, le nostre pergamene dovevano essere almeno in parte note agli eruditi locali ancora agli inizi del Seicento.

<sup>3</sup> Ovvero Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimate dei frati Minori Conventuali, *Fondo Diplomatico*, Pistoia, Convento di S. Francesco (da ora SF-PT). Per le citazioni delle singole pergamene si farà riferimento al relativo numero contenuto nell'*Inventario*, pubblicato – come detto – all'interno del presente volume.

<sup>4</sup> Prendendo quale termine ultimo il 1399, la differenza quantitativa è ancora più marcata: 71 a 47 per Santa Croce.

<sup>5</sup> Riprendo qui le parole utilizzate da Simone Allegria nella scheda di presentazione generale del Fondo Diplomatico pistoiese.

dai contratti di matrimonio alle compravendite fondiari. Insomma, la ‘classica’ ben nota ricchezza che si incontra andando a spulciare questo tipo di archivi, che non differenzia in questo senso le cartapecore conservate in Santa Croce da quelle conservate invece in Archivio di Stato – di modo che dobbiamo recisamente scartare l’ipotesi che la separazione dei due complessi documentari sia da ricondurre a una qualche forma di selezione tipologica operata a suo tempo.

In ogni caso, non è mia intenzione quella di dedicarmi in questa sede alla ricognizione e men che meno all’analisi dell’intero fondo<sup>6</sup>. Lo sguardo si concentrerà piuttosto su una semplice manciata di documenti, e su ciò che essi ci dicono circa le vicende all’incirca dei primi sessant’anni dei francescani a Pistoia: sull’insediamento della prima comunità minoritica in città e quindi sul suo trasferimento dalla primitiva sede fino all’avvio del cantiere della nuova chiesa e del nuovo convento – gli attuali chiesa e convento di S. Francesco. Ovviamente, per introdurre e contestualizzare al meglio tali tematiche sarà gioco-forza il richiamare di quando in quando nel corso della riflessione il quadro generale – di Pistoia; del francescanesimo; ma anche della lotta fra Papato e Impero, con i suoi risvolti al di qua e al di là dell’Appennino, ecc. – all’interno del quale si inscrivono le vicende che andremo ad affrontare; e il fare riferimento a documenti di altra natura e di altra provenienza, a cominciare dalla memorialistica interna alla comunità francescana pistoiese oggi conservata in Archivio di Stato di Firenze. Ma il nostro obiettivo – il nostro *focus* documentario – rimarrà comunque sempre centrato sulle pergamene del fondo pistoiese dell’Archivio di Santa Croce, che saranno le principali protagoniste dell’analisi.

Niente di meglio, allora, che iniziare dallo *status questionis* storiografico, ripercorrendo sinteticamente quello che è il quadro generale delle nostre attuali conoscenze sugli esordi della comunità francescana pistoiese, a coronamento di un dibattito che, iniziato con gli eruditi seicenteschi, può dirsi di fatto secolare<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Che si presenta d’altra parte significativamente ricco. Sulle pergamene relative a monna Lipa Vergiolesi, nobildonna pistoiese del Trecento moglie di messer Giovanni di Andrea dei Rossi, ho ad esempio in preparazione un apposito contributo.

<sup>7</sup> Sul primo secolo (e non solo) della presenza francescana a Pistoia i testi di riferimento a livello storiografico sono: GAETANO BEANI, *La chiesa di S. Francesco al prato in Pistoia*, Pistoia, Flori, 1902; ALESSANDRO ANDREINI, CRISTINA CERRATO, GIULIANO FEOLA, *Dalla chiesa altomedievale di S. Maria al prato alla fondazione del complesso conventuale di S. Francesco. Origine e trasformazioni urbane del prato di Piunte*, in *S. Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, a cura di L.

Non conosciamo con certezza la data o le circostanze di arrivo dei francescani a Pistoia. Tutto ruota attorno alla ‘fantomatica’ chiesa di S. Croce: la tradizione locale la identifica quale primitiva sede della comunità minoritica cittadina, e anche la storiografia è sostanzialmente concorde nel riconoscere in questa altrimenti sconosciuta chiesa pistoiese il nucleo del primo insediamento francescano, anche se i riferimenti documentari disponibili lasciano di fatto irrisolte tutta una serie di questioni niente affatto secondarie. Essa viene menzionata per la prima volta in un testamento del dicembre del 1220<sup>8</sup>, dunque con Francesco ancora in vita e pienamente coinvolto nel governo della *fraternitas* minoritica, ma il sintetico accenno contenuto nella pergamena (lascito di 24 bisanti massamutini «ad honorem Dei et Sancte Crucis et ad eius ecclesiam faciendam») non solo non ci fornisce alcun riferimento temporale circa l’effettivo avvio dei lavori del nuovo edificio di culto (che in questo preciso momento sembra essere ancora in fase di semplice progettazione), ma addirittura lascia di per sé aperta la possibilità – almeno a livello teorico – che la suddetta chiesa di S. Croce non abbia niente a che vedere con Francesco e i francescani<sup>9</sup>.

Per trovare quindi una nuova citazione nelle fonti dobbiamo spostarci al gennaio 1230 – Bellandia, vedova di Ardiccione, destina due omine di frumento «ecclesie Sante Crucis»<sup>10</sup>, i cui lavori di edificazione paiono in que-

---

Gai, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1993, pp. 27-46; LUCIA GAI, *Insiediamento e prima diffusione degli Ordini mendicanti a Pistoia*, e RENZO NELLI, *Clero secolare e Ordini mendicanti a Pistoia nei secoli XIII-XV*, entrambi contenuti in *Gli Ordini mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XV)*, Atti del Convegno (Pistoia, 12-13 maggio 2000), a cura di R. Nelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2001, rispettivamente pp. 69-113, e 115-140. Le opere (edite ed inedite) degli eruditi di XVII e XVIII secolo saranno invece citate via via nel corso dell’analisi.

<sup>8</sup> Cfr. Archivio di Stato di Firenze (da ora ASFi), *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1219 luglio 30. Il riferimento alla nostra chiesa è contenuto in un codicillo aggiunto alla prima versione del testamento il 13 dicembre del 1220. Sul testatore, Attamai del fu Paris, e sulla sua famiglia, si veda NATALE RAUTY, *Il testamento di un crociato pistoiese (1219-1220)*, «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXII, 1980, pp. 15-51, che pubblica anche il documento alle pp. 46-51.

<sup>9</sup> Cfr. L. GAI, *Insiediamento* cit., p. 70.

<sup>10</sup> ASF, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1230 gennaio 15. Si noti come gli altri tre enti beneficiati da Bellandia in questo stesso atto siano tutti degli ospedali (come già rilevato da R. NELLI, *Clero secolare* cit., nota 9, p. 118); e come l’atto stesso sia rogato «in domo hospitalis Crucis Brandeliane». Sullo spedale della Croce Brandegliana, fondato dai canonici della cattedrale pistoiese di S. Zeno nel terzo quarto dell’XI secolo, si veda RENZO ZAGNONI, *L’Ospedale della Croce Brandegliana nel Medioevo: dalla canonica di San Zeno al Comune di Pistoia*, «Bullettino Storico Pistoiese»/«Bullettino Storico Pistoiese», CX, 2008, pp. 43-86.

sto senso essere ormai sicuramente avviati<sup>11</sup> —, e soprattutto al gennaio del 1232. In quest'ultimo documento, in particolare, tale Lanfranco di Giusto, in partenza per «ultramarinas partes», lascia fra le altre cose cinque soldi «pro missis cantandis opere ecclesie de Sancta Cruce que fit pro fratribus Minoribus», il che ci consente di collegare con sicurezza la nuova chiesa ai francescani, e quindi ancora sei lire alla «ecclesie de Sancto Francisco predicte» per l'acquisto di olio per le lampade da far ardere «ante altarem de Sancto Francesco»<sup>12</sup>. Dunque, secondo gli elementi che è possibile ricavare dai documenti citati, e che la storiografia ha già ampiamente discusso<sup>13</sup>, la cronologia della presenza minoritica a Pistoia è presto fatta: i francescani sono in città *almeno* dai primi anni '30 del Duecento, e hanno l'uso della chiesa di S. Croce che in questa fase sembra essere già officiata anche se evidentemente ancora in fase di completamento.

Qui però terminano le nostre certezze: nulla sappiamo, infatti, di come il terreno e/o la chiesa siano finiti nelle mani della nuova comunità, né di quali siano stati i protagonisti della vicenda. E nulla sappiamo, del resto, di quale fosse l'ubicazione della chiesa all'interno della città: se ne sono perse completamente le tracce (architettoniche, toponomastiche, ecc.)<sup>14</sup>, e gli unici riferimenti nei documenti sono quelli riportati sopra. Come mai? Perché poco più tardi, sul finire degli anni '40, i francescani pistoiesi cambiarono sede, spostandosi dalla suddetta chiesa di S. Croce alla chiesa di S. Maria al prato «de Piunte»<sup>15</sup> e andando così a insediarsi presso quella che sarà sostan-

---

<sup>11</sup> In un atto di pochi mesi più recente (ASF, *Diplomatico, Pistoia, Patrimonio Ecclesiastico*, 1230 aprile 26) è infatti contenuto un lascito alla «Operi ecclesie Sancte crucis». Il testamento in questione, del prete Riccobaldo del fu Manetto, ci è giunto anche attraverso una copia contenuta in Archivio di Stato di Pistoia (da ora ASPt), *Patrimonio ecclesiastico*, H 217, c. 78r. Cfr. L. GAI, *Insedimento* cit., nota 9, p. 71.

<sup>12</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1232 gennaio 30.

<sup>13</sup> Cfr. in particolare L. GAI, *Insedimento* cit., pp. 70-76; e R. NELLI, *Clero secolare* cit., pp. 118-121.

<sup>14</sup> Ivi, p. 119: «totale scomparsa della chiesa di Santa Croce non soltanto dal tessuto urbano, ma perfino dall'intera documentazione scritta pistoiese». L'erudizione locale, senza peraltro potersi appoggiare su testimonianze stringenti, ha usualmente posto l'ubicazione della chiesa di Santa Croce nel quartiere di Porta Lucchese, presso la chiesa successivamente nota come S. Vitale. Cfr. G. BEANI, *La chiesa* cit., pp. 5-6; e soprattutto L. GAI, *Insedimento* cit., pp. 77-78, che riporta anche i riferimenti puntuali alla tradizione erudita.

<sup>15</sup> Il prato di «Piunte», noto anche come «pratum comunis», era un'area prativa posta al di fuori della seconda cerchia di mura «centesche» — ma compresa all'interno delle cosiddette «circule», sorta di ulteriore linea di fortificazione messa in piedi dal governo cittadi-

zialmente la loro casa definitiva a Pistoia, l'attuale chiesa e convento di S. Francesco al prato<sup>16</sup>. L'acquisizione della chiesa di S. Maria venne condotta, ci dice la tradizione erudita e il purtroppo perduto *Campione amplissimo*<sup>17</sup> – a suo tempo trascritto dal Beani, anche se non in forma completa, proprio per gli atti ad essa relativi<sup>18</sup> – sostanzialmente per due motivi: nella vecchia (si fa per dire) chiesa di S. Croce, e negli annessi locali, i frati cresciuti di numero stavano ormai troppo stretti<sup>19</sup>; ed era per di più giunta loro voce che «quidam fratres alterius ordinis in episcopatu florentino commorantes» avevano intenzione di richiedere la detta chiesa di S. Maria direttamente alla sede apostolica, fatto questo che sarebbe andato a danno dei francescani «ex nimia vicinitate», e li avrebbe quindi spinti ad intervenire per 'anticipare' i nuovi frati provenienti dal fiorentino<sup>20</sup>.

---

no nella seconda metà del Duecento – a pochissima distanza dalla via per Bologna, in quella che oggi è appunto la zona occupata dalla chiesa di S. Francesco. Sul piano amministrativo, essa rientrava nelle pertinenze del quartiere di Porta Sant'Andrea. Cfr. NATALE RAUTY, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto medioevo all'età precomunale. 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, p. 343; e A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa cit.*, pp. 31-32 e 44-45. Sulle mura pistoiesi di epoca comunale si veda ora GIAMPAOLO FRANCESCONI, «La città era ben murata e merlata». *Crescita urbana e costruzione delle mura nella Pistoia comunale*, «Bullettino Storico Pistoiese», CXVII, 2015, pp. 37-66.

<sup>16</sup> Sul quale il rimando d'obbligo è a S. Francesco. *La chiesa e il convento in Pistoia cit.*

<sup>17</sup> Con il titolo di *Campione Amplissimo* si identifica una sorta di cronaca-cartulario del convento di S. Francesco di Pistoia, redatta agli inizi del Settecento dal frate pistoiese Matteo Mazzei, sulla base di specifiche disposizioni provenienti dai vertici dell'Ordine (cfr. L. GAI, *Insedimento cit.*, nota 21, p. 77). Questa fonte preziosa è stata trafugata, assieme ad altre centinaia di codici di epoca e provenienza diversa conservati presso archivi e biblioteche pistoiesi, durante l'ultimo quarto del secolo appena trascorso, ed è attualmente irripetibile. Sulla vicenda si veda il testo di una conferenza tenuta da Giovanna Murano presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia il 14 giugno del 2008, disponibile in rete al seguente indirizzo [01/22]: <http://www.giovannamurano.it/Libri%20perduti.pdf>.

<sup>18</sup> Cfr. G. BEANI, *La chiesa cit.*, pp. 63-67. Le omissioni sono da attribuirsi (secondo L. GAI, *Insedimento cit.*, nota 21, p. 77) alla volontà del Beani di «non evidenziare la condotta del vescovo Graziadio, contrario al trasferimento dei Minori nella chiesa di Santa Maria al prato *de Piunte*».

<sup>19</sup> Non abbiamo purtroppo modo di ipotizzare quale fosse la consistenza numerica della comunità di S. Croce.

<sup>20</sup> Secondo Lucia Gai, questi frati provenienti dalla diocesi fiorentina andrebbero identificati con i predicatori, «che a Firenze si erano stabiliti già da un trentennio» (L. GAI, *Insedimento cit.*, p. 94).

Ma non si trattò di un'acquisizione indolore: i francescani, che avevano ottenuto la chiesa di S. Maria dalla «*societas cappellanorum pistoriensium*», furono infatti costretti a superare la passiva ma coriacea opposizione del vescovo allora assiso sulla cattedra pistoiese, Graziadio Berlinghieri<sup>21</sup>. Fautore di Federico II, sicuramente fra i principali esponenti del partito imperiale in città, per quanto la scarsa documentazione disponibile ci consenta di individuarne i protagonisti e delinearne la struttura<sup>22</sup>, Graziadio non pare nutrisse particolare simpatia per i francescani, che com'è noto in quegli anni si trovavano a svolgere in maniera sempre più convinta e consapevole il ruolo di strumento attivo del papato nella lotta contro il sovrano svevo e i suoi fautori in Italia<sup>23</sup>. Nel caso specifico, evitando prese di posizione ufficiali o contrasti aperti con quella che doveva ormai costituire, anche a Pistoia, una comunità importante, per numero di frati ma soprattutto per quantità e qualità di legami (in costante crescita) intessuti con la società cittadina<sup>24</sup>, egli sembra aver messo in atto una sorta di tattica dilatoria, provando anche a coinvolgere loro malgrado i canonici della cattedrale: in pratica sembra si sia limitato a non concedere esplicitamente il proprio assenso – come invece richiesto dalla prassi – alla transazione fra la *societas* e i Minori, di fatto impedendone la conclusione<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Sulla figura di Graziadio è ancora d'obbligo il rimando alla voce *Berlinghieri, Graziadio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 9, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/graziadio-berlinghieri\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/graziadio-berlinghieri_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>22</sup> Per un inquadramento della questione mi permetto di rimandare a PIERO GUALTIERI, *Pistoia nei secoli XII-XIII. Società e istituzioni*, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Università di Firenze, XXII ciclo, pp. 216-224.

<sup>23</sup> Sull'argomento si veda la lucida messa a punto di MARIA PIA ALBERZONI, *Minori e Predicatori fino alla metà del Duecento*, in *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. Festa, Bologna, ESD, 2007, pp. 51-119, con ampia bibliografia.

<sup>24</sup> Come termini di paragone, si vedano ad esempio i casi ben studiati di Verona in GIAN MARIA VARANINI, *Per la storia dei Minori a Verona nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di G. Cracco, Trento, Gruppo culturale Civis, 1984, pp. 92-125, e di Pisa in MAURO RONZANI, *La presenza dei francescani nella Pisa del Duecento*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, Firenze, Convento di S. Francesco, 1990, pp. 101-119.

<sup>25</sup> Cfr. L. GAI, *Insediamiento cit.*, pp. 85-91, che evidenzia fra le altre cose come Graziadio cercasse indirettamente (e abilmente) di coinvolgere nello scontro i canonici della cattedrale, senza però riuscirci.

I frati pistoiesi non rimasero però a guardare: è assai probabile, anche se a riguardo siamo privi di specifiche pezze d'appoggio documentarie, che i responsabili della comunità minoritica cittadina abbiano in qualche modo giocato la 'carta politica' contro il proprio presule; sta di fatto che essi riuscirono a ottenere l'aiuto di Roma contro Graziadio, per di più ai massimi livelli e in forme particolarmente incisive. Dai documenti in nostro possesso – che per questo particolare passaggio della storia della comunità francescana pistoiese sono tutti di origine settecentesca<sup>26</sup> – possiamo infatti osservare come della questione venissero investiti alcuni dei personaggi di spicco del collegio cardinalizio del periodo, e più in generale degli uomini di chiesa più attivi (in questo frangente temporale come nei successivi) nella lotta contro il partito ghibellino<sup>27</sup>: i cardinali Pietro Capocci, legato nell'Italia centrale<sup>28</sup>, Ottaviano degli Ubaldini, legato in Emilia<sup>29</sup>, e Ranieri Capocci (meglio noto come Ranieri da Viterbo)<sup>30</sup>; e soprattutto il vescovo di origine pistoiese Filippo Vergiolesi<sup>31</sup>, vescovo eletto di Ferrara, futuro eletto di Firenze, arcivescovo di Ravenna e legato nella Marca Trevigiana nel pieno della lotta contro Ezzelino da Romano, nonché membro di una delle principali famiglie della *militia* di Pistoia. Fu proprio Filippo, infatti, a convocare nel gennaio del

---

<sup>26</sup> Che si tratti del *Campione Amplissimo*, i cui documenti relativi sono editi (in forma incompleta) da G. BEANI, *La chiesa cit.*, pp. 63-65, o dell'altro manoscritto contenente una cronaca-cartulario del convento francescano pistoiese, riferibile sempre ai primi decenni del XVIII secolo, conservato in ASFi, *Corporazioni Religiose Soppresse dal Governo francese* (da ora *Corporazioni*), 188, 75. Del testo di questo secondo testimone è disponibile una trascrizione inedita compiuta dallo storico ed erudito pistoiese Alberto Chiappelli (vissuto a cavallo fra XIX e XX secolo): Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, *Fondo Alberto Chiappelli*, 213, 2.

<sup>27</sup> Cfr. MARIA PIA ALBERZONI, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda politica nel Basso medioevo*, Atti del convegno (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, CISAM, 2002, pp. 177-239.

<sup>28</sup> Sul quale si veda AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Capocci, Pietro*, *DBI*, 18, 1975, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-capocci\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-capocci_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>29</sup> Per cui cfr. WERNER MALECZEK, *Ottaviano Ubaldini*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005.

<sup>30</sup> Per cui cfr. NORBERT KAMP, *Capocci, Raniero*, *DBI*, 18, 1975, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/raniero-capocci\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/raniero-capocci_(Dizionario-Biografico))>.

<sup>31</sup> Noto anche come Filippo da Pistoia, o Filippo Fontana. Cfr. GABRIELE ZANELLA, *Filippo da Pistoia*, *DBI*, 47, 1997, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-pistoia_(Dizionario-Biografico))>. Lo Zanella mantiene al rango di semplice ipotesi l'appartenenza di Filippo alla famiglia pistoiese dei Vergiolesi: essa deve a mio giudizio essere considerata pressoché certa.

1250 Graziadio a Castel di Casio, nell'appennino bolognese, per porre fine una volta per tutte alla questione; a esautorarlo di fatto e a conferire quindi materialmente ai frati la chiesa di S. Maria al prato, «cum domibus, et orto et campo et aliis pertinentiis ibidem positis»<sup>32</sup>.

Questo avvenimento rappresentò un passaggio centrale per le vicende della comunità minoritica pistoiese: da questo momento, la vediamo infatti impegnata attivamente nella trasformazione dell'antica chiesa di S. Maria – che era peraltro chiesa relativamente antica, attestata già ai tempi di Matilde di Canossa<sup>33</sup> – e degli ambienti ad essa pertinenti, tanto da ottenere a tale scopo da Innocenzo IV due privilegi specifici (editi nel *Bullarium Franciscanum*)<sup>34</sup>. In questa ottica deve quindi essere letto l'acquisto operato nel 1256 dalla comunità, «pro servitio et habitatione dictorum fratrum», dello spedale di S. Maria Maddalena, situato «prope domum et ecclesiam Ordinis Minorum», transazione anche in questo caso attestata dalla tradizione interna al convento, ma il cui atto non si è conservato<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> ASFi, *Corporazioni*, 188, 75, cc. 2r-3r. Il passo citato è a c. 2v. L'atto è trascritto per intero da L. GAI, *Insedimento* cit., nota 68, pp. 89-90, che lo contestualizza dando conto anche delle diverse copie esistenti.

<sup>33</sup> Cfr. ASPt, *Diplomatico, Badia a Taona*, 44, 1099 settembre 6. L'atto è edito in *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di San Salvatore a Fontata Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1999, n. 48, pp. 152-154, con la data convincentemente corretta in 1098 settembre 6. In esso Matilde di Canossa dona al monastero appenninico della Fontata Taona «aecclesiam S. Marie de Piunte cum omnibus rebus et possessionibus suis». Nel corso del XII secolo la chiesa passò nelle mani della *Societas presbiterorum* di Pistoia, che la deteneva ancora alla metà del Duecento (cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Zenone*, 1193 agosto 9; regestato in *Regesta Chartarum Pistoriensium, Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1995, n. 584, p. 221). Per una sintesi delle vicende della chiesa di Piunte fra XI e XIII secolo si veda da ultimo R. NELLI, *Clero secolare* cit., pp. 123-124. Sulla «Società dei preti di Pistoia» è invece ancora d'obbligo il rimando a GAETANO BEANI, *La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri. Appunti Storici. Seconda edizione*, Pistoia, Pagnini, 1912, pp. 231-236.

<sup>34</sup> Rispettivamente: *Bullarium Franciscanum*, 4 voll., Roma, Congregatio de propaganda fide, 1759-1768 (rist. anast. Assisi, Edizioni Porziuncola, 1983-1984), I, p. 560, n. 351, 120 novembre 17; e Ivi, p. 627, n. 434, 1252 ottobre 3. Non tengo conto qui degli altri privilegi concessi dallo stesso Innocenzo e da Alessandro IV a tutto l'Ordine, o anche solo ai frati toscani, che comunque hanno avuto anch'essi il loro impatto sulla vita della comunità pistoiese.

<sup>35</sup> I brani citati sono in ASFi, *Corporazioni*, 188, 75, c. 4r. A riguardo si vedano A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., pp. 36-37; e L. GAI, *Insedimento* cit., nota 100, p. 98.

Non sappiamo quali risultati ottenessero in concreto gli sforzi progettuali e operativi dei francescani pistoiesi nella misura in cui le fonti a nostra disposizione sono silenti circa l'eventuale inizio e progresso dei lavori; per converso ipotizziamo che nel giro di pochi decenni tali sforzi subirono una sorta di intoppo che paradossalmente ebbe l'effetto di aumentarne l'intensità e soprattutto consolidarne definitivamente i risultati. L'otto settembre del 1289, infatti, l'allora vescovo di Pistoia Tommaso Andrei, benedisse la prima pietra della nuova chiesa di S. Maria Maddalena, destinata di lì a qualche lustro a diventare l'attuale chiesa di San Francesco, così come la conosciamo<sup>36</sup>, il che suggerirebbe di classificare a tale proposito come interlocutoria la fase compresa fra il 1256 e il 1289. Anche in questo caso come per l'acquisizione della chiesa di S. Maria al prato l'avvio del cantiere per la nuova chiesa conventuale sarebbe del resto arrivato sulla scia di contrasti – assai meno profondi e potenzialmente destabilizzanti di quelli avuti a suo tempo con Graziadio, in verità – con l'ordinario diocesano e con un altro ordine mendicante. Poco più di un anno prima, il vescovo Tommaso avrebbe infatti 'semplicemente' concesso agli Umiliati, da lui stesso – sembra – chiamati in città<sup>37</sup>, la facoltà di dedicare la loro erigenda chiesa a Santa Maria Maddalena, dal momento che non risultava che a Pistoia vi fosse alcun luogo di culto ad essa intitolato. Questa concessione avrebbe però provocato la reazione dei francescani, i quali, secondo un copione che mostra interessanti punti di contatto con quanto avvenuto nel 1249, sarebbero immediatamente intervenuti con il vescovo per 'stoppare' i nuovi arrivati, e avrebbero al contempo accelerato sulla costruzione della loro nuova chiesa conventuale (come abbiamo visto dedicata alla Maddalena e iniziata appunto nel 1289).

Se della posa della prima pietra della nuova chiesa conventuale abbiamo testimonianza diretta, però, non possiamo dire altrettanto degli eventi che la precedettero: per sintetizzarli ho volutamente usato il condizionale perché per trovare traccia dei vari passaggi nella documentazione dobbiamo ancora rifarci alla tradizione erudita. Ma cittadina stavolta, e non interna al monastero o all'Ordine: sono infatti le *Historie* di primo Seicento di Pandolfo

---

<sup>36</sup> L'atto è compreso fra le imbreviature del notaio ser Lapo di ser Grazia; in specifico esso è in ASPT, *Opera di S. Jacopo*, 3, c. 40v. Cfr. anche A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa cit.*, pp. 39-40; L. GAL, *Insedimento cit.*, pp. 98-99.

<sup>37</sup> Sull'arrivo degli Umiliati a Pistoia si veda Ivi, pp. 99-100; e R. NELLI, *Clero secolare cit.*, pp. 124-125. In generale, sulle vicende degli Umiliati nella città toscana è ancora obbligato il rimando a G. BEANI, *La Chiesa cit.*, pp. 155-158.

Arferuoli a narrare dei citati avvenimenti che avrebbero coinvolto francescani, Umiliati e il vescovo Tommaso<sup>38</sup>. Non vi è traccia di questi eventi nelle fonti superstiti interne al convento pistoiese conservate tanto in Archivio di Stato di Firenze che in Archivio di Stato di Pistoia, né pare che ve ne fosse traccia nel *Campione Amplissimo* – il Beani, né alcuno prima di lui, dà segno di conoscere l'intera questione se non per il tramite dell'Arferuoli<sup>39</sup>.

Questa allora, riassumendo quanto ripercorso finora, è la cronologia fondamentale dei primi decenni di vita della comunità minoritica pistoiese: insediamento in città intorno ai primissimi anni '30 del Duecento; intorno al 1249-50 trasferimento dalla vecchia chiesa di S. Croce alla chiesa di S. Maria al prato; espansione successiva del complesso conventuale (atto di acquisto dello spedale di S. Maria Maddalena del 1256), anche se con buona probabilità i progetti edificatori della comunità stentaron per alcuni anni a trovare concreta attuazione; e infine nel 1289, forse a seguito di screzi ed incomprensioni con l'ordinario diocesano e indirettamente con l'ordine degli Umiliati, posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Maria Maddalena (futura S. Francesco). Tale cronologia, come abbiamo visto, è in larga parte (e per questioni centrali) ricostruita attraverso documenti presenti in altri fondi diplomatici pistoiesi diversi da quello di S. Francesco, ma soprattutto attraverso documenti di epoca moderna, prodotti tanto all'interno che all'esterno del convento: dal *Campione Amplissimo* e le altre compilazioni ad esso collegate fino alle *Historie* dell'Arferuoli, il che ha per forza di cose costretto gli storici che si sono occupati del primo secolo di storia della comunità francescana pistoiese a lasciare in sospeso o a mantenere un profilo 'basso' su non pochi aspetti di quella stessa storia.

E qui – come ormai anche il lettore a digiuno dei romanzi di Agatha Christie avrà ormai immaginato – arriva il bello: perché un buon numero di quegli atti fino ad ora testimoniati solamente attraverso la ricostruzione dell'erudizione sei-settecentesca è compreso all'interno della serie di pergamene di provenienza pistoiese conservate all'interno del nostro fondo diplomatico di Santa Croce. Lo è innanzitutto l'atto del 21 maggio del 1249 relativo alla richiesta al vescovo Graziadio di concessione del nulla osta per il tra-

---

<sup>38</sup> Cfr. PANDOLFO ARFERUOLI, *Historie delle cose più notabili seguite in Toscana et in altri luoghi, et in particolare in Pistoia*, 2 voll. manoscritti. Essi sono conservati presso l'Archivio Capitolare di Pistoia (con segnatura C.49 e C. 50). Le vicende in questione sono narrate in I (C.49), p. 234.

<sup>39</sup> Cfr. ancora L. GAL, *Insedimento* cit., pp. 99-100; e R. NELLI, *Clero secolare* cit., pp. 124-125.

sferimento della comunità francescana nella chiesa di S. Maria al prato<sup>40</sup>. E possiamo in questo senso osservare come la trascrizione compiuta dall'autore del *Campione Amplissimo* (come sappiamo, questo è uno degli atti a suo tempo pubblicati in forma parziale dal Beani) sia corretta e integrale: non a caso la pergamena riporta la nota dorsale che fa riferimento proprio all'avvenuto inserimento del documento nel «Campione Magno»<sup>41</sup>. Il passo che abbiamo citato in precedenza, relativo al minacciato arrivo a Pistoia di altri frati dalla diocesi di Firenze che avrebbe concretamente spinto i francescani al trasferimento presso la loro nuova sede, e più in generale il contenuto complessivo del documento<sup>42</sup>, trovano dunque diretta conferma dalla lettura dell'originale.

Ma è presente anche l'atto del 15 gennaio 1250 con il quale Filippo Vergiolesi vescovo eletto di Ferrara assegnò infine materialmente ai frati pistoiesi la chiesa di S. Maria al prato, con le varie pertinenze ed edifici annessi<sup>43</sup>, in quella che appare come una nuova, più ampia redazione testuale. Lucia Gai aveva già a suo tempo segnalato la discrasia fra la versione del documento tradita dal *Campione amplissimo* e quelle tradite dalle altre compilazioni settecentesche: il testo edito a inizio Novecento dal Beani è infatti in questo senso mancante della prima parte (presente invece nel testo trasmesso dal codice conservato in Archivio di Stato di Firenze<sup>44</sup>), che contiene l'atto di «esautoramento, probabilmente reso necessario dalla situazione e inevitabile», operato in quel di Castel di Casio da Filippo Vergiolesi ai danni di Graziadio, nel quale si fa riferimento agli avvenimenti che hanno preceduto e giustificato l'esautoramento stesso<sup>45</sup>. Se però proviamo a confrontare questa seconda più ampia versione con il testo tradito dal documento n. 3b delle pergamene di Santa Croce notiamo un'ulteriore, piccola ma rilevante, differenza: nella lista dei prelati che si dichiara abbiano ingiunto («mandata a quolibet eorum iterata») al vescovo di Pistoia di concedere la chiesa di S. Maria ai francescani (i cardinali Pietro Capocci; Ottaviano Ubaldini, Ranieri da Viterbo)

<sup>40</sup> SF-PT, Inv. n. 2.

<sup>41</sup> Ovvero appunto il già citato *Campione Amplissimo*.

<sup>42</sup> Si tratta della risposta (positiva) dei canonici del capitolo della cattedrale pistoiese alla lettera che Graziadio aveva inviato loro (e che viene trascritta in pratica per intero) chiedendo il parere del capitolo alla richiesta di trasferimento dei francescani nella chiesa di S. Maria al prato.

<sup>43</sup> SF-PT, Inv. n. 3b.

<sup>44</sup> Ovvero ASFi, *Corporazioni*, 188, 75.

<sup>45</sup> Il passo citato è in L. GAI, *Insedimento* cit., nota 68, p. 90.

compare qui anche Gregorio da Montelongo, personaggio di assoluto rilievo nell'Italia dei decenni centrali del Duecento, figura attiva nella conduzione della lotta fra Papato e Impero che come è noto coinvolgeva (anche) tutto il mondo cittadino toscano e padano (nonché amico di Minori e Predicatori), e correttamente qualificato nel testo come «electo tripolitano, apostolice sedis legato»<sup>46</sup>.

Non si tratta, è ovvio, di un'aggiunta sconvolgente: la presenza di Gregorio da Montelongo fra le personalità di curia che avrebbero preso a cuore la situazione dei Minori pistoiesi, con ogni evidenza vittime di soprusi da parte di un vescovo di sicure simpatie ghibelline, non cambia certo ai nostri occhi la sostanza della faccenda; semmai rafforza la tonalità di quella coloritura politica che la storiografia aveva già ravvisato come caratteristica specifica dell'intera vicenda, in particolare in riferimento alle mosse di Graziadio<sup>47</sup>. Ma essa è tuttavia più che sufficiente a farci avanzare una serie di interrogativi sulle vicende di composizione e conservazione dell'archivio del convento francescano pistoiese: da dove le tre diverse versioni dell'atto? È vero che lo stato di conservazione della nostra pergamena non è purtroppo ottimale: o meglio, lo è, come sempre succede in questi casi, tranne che per il punto in questione (i righi dove sono riportati nomi e titoli dei nostri prelati), dove l'inchiostro è tanto evanito da compromettere in qualche punto la lettura di singole lettere o sillabe. Non si può però a mio avviso pensare a una corruzione della pergamena anteriore al Settecento, che avrebbe in qualche modo impedito al Mazzei (o a chi per lui) di trascrivere correttamente l'atto: oggi come oggi, del resto, si legge molto peggio il nome dell'Ubal dini – e comunque «G. de Montelongo, electo tripolitano, apostolice sedis legato» si distingue benissimo –; né mi pare corretto pensare a un semplice salto di rigo del copista, visto che la titolazione di Gregorio occupa un rigo e mezzo di testo. Più ragionevolmente, anche dando per buoni quegli scrupoli di vereconda protezione nei confronti della reputazione dell'antico presule pistoiese che la Gai aveva a suo tempo individuato come ragione fondamentale della reticenza tanto dei copisti settecenteschi che dei trascrittori novecenteschi<sup>48</sup>, si potrebbe

---

<sup>46</sup> SF-PT, Inv. n. 3b. Su Gregorio da Montelongo si veda MARIA PIA ALBERZONI, *Gregorio da Montelongo*, *DBI*, 59, 2002, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-da-montelongo\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-da-montelongo_(Dizionario-Biografico))>; e EAD., *Le armi* cit. Gregorio venne nominato arcivescovo eletto di Tripoli nel febbraio del 1249.

<sup>47</sup> L. GAI, *Insediamento* cit., p. 82 e sgg.

<sup>48</sup> Cfr. ancora Ivi, nota 68, p. 90.

pensare che del nostro documento esistessero (almeno) due copie, la seconda delle quali, priva del riferimento al da Montelongo<sup>49</sup>, sarebbe stata impiegata per la stesura di almeno una delle cronache-cartulario prodotte all'interno del convento in epoca moderna<sup>50</sup>.

La questione della tradizione documentaria interna alla comunità minoritica pistoiese, lo si intuisce direi anche solo da questi brevissimi accenni, è assai complessa, e di fatto attende ancora di essere affrontata in maniera puntuale: non si è ad esempio ancora provato a mettere in relazione e a confrontare con puntualità la memorialistica conventuale di inizio Settecento, così da avere un termine di riferimento sicuro a partire dal quale impostare la riflessione, e certo l'emersione in superficie delle nostre pergamene rappresenta un ulteriore elemento di arricchimento, ma anche di complicazione, del quadro. Non intendo affrontare la questione in questa sede (anche solo per questioni di spazio), ma è evidente che si tratta di un aspetto tutt'altro che marginale, non soltanto per la ricostruzione della storia dei primi decenni della presenza francescana a Pistoia<sup>51</sup>. Per quanto concerne l'oggetto specifico di questo contributo – che ricordo è la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato i primi decenni della presenza minoritica a Pistoia – sarà in ogni caso sufficiente tenere a mente che la tradizione archivistico-documentaria della comunità francescana pistoiese è stata sicuramente assai movimentata, direi più di quanto già non si sospettasse, e come vedremo con ogni probabilità da prima di quanto già non si sospettasse.

Ritorniamo allora alle pergamene conservate nell'Archivio di Santa Croce e ai nuovi spunti di riflessione che la loro lettura ci fornisce. Nella nostra serie è infatti presente anche la pergamena del 25 giugno del 1256 relativa all'acquisto dello spedale di S. Maria Maddalena compiuto dai frati; atto che, come detto, è testimoniato da un ramo solamente della tradizione interna al convento<sup>52</sup>. Già fra Sei e Settecento, come è stato rilevato dalla critica, si sottolineava il cattivo stato di conservazione della cartapeccora, e la sua relativa «oscurità»: osservando l'esemplare ora in nostro possesso ciò che balza subito all'occhio non è però il grado di nitidezza dell'inchiostro, né la complessiva

---

<sup>49</sup> Si noti, del resto, come la pergamena conservata in SF-PT sia priva di *signum* notarile (il notaio estensore, ser Guicciardino di Macozzo, dichiara però nella *subscriptio* di aver "completato" l'atto «meo signo et nomine»).

<sup>50</sup> Ovvero il *Campione Amplissimo*, e quella contenuta in ASFi, *Corporazioni*, 188, 75, cc. 1r-5r.

<sup>51</sup> Mi riprometto di affrontare la questione in un prossimo contributo a ciò dedicato.

<sup>52</sup> ASF, *Corporazioni*, 188, 75, c. 4r. Cfr. anche A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa cit.*, nota 199, p. 276. La pergamena è SF-PT, Inv. n. 10.

leggibilità dello scritto, quanto piuttosto l'aspetto grafico generale del testo. A tale proposito, il nuovo inventario del nostro fondo curato da Simone Alegria mette chiaramente in evidenza come la pergamena in questione sia senza ombra di dubbio un falso diplomatico: «La non genuinità del documento è dichiarata sia dalla scrittura ma anche e soprattutto dall'assenza di qualsiasi corrispondenza (testuale, formulare e formale) con i caratteri estrinseci e intrinseci distintivi dell'instrumentum notarile duecentesco»; e non c'è altro da aggiungere a riguardo<sup>53</sup>.

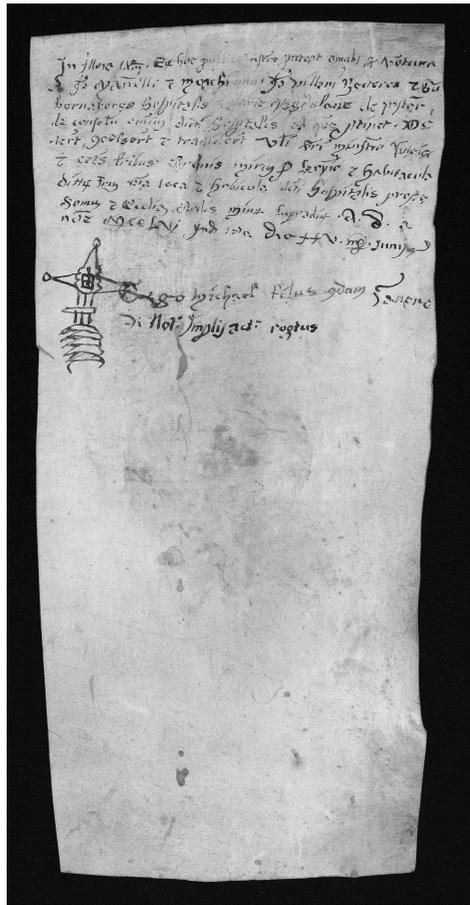


Figura 1. Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimmate dei frati Minori Conventuali, Fondo Diplomatico, Pistoia, Convento di S. Francesco, 1256 giugno 25, s.l. (Inv. n. 10) - Recto.

<sup>53</sup> La citazione è tratta dalla scheda relativa dell'*Inventario*.

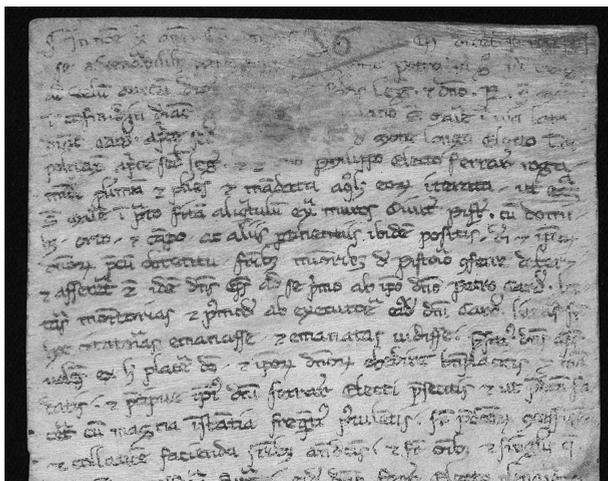


Figura 2. Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio storico della Provincia toscana delle Ss. Stimmate dei frati Minori Conventuali, Fondo Diplomatico, Pistoia, Convento di S. Francesco, 1250 gennaio 15, Castel di Casio (BO) (Inv. n. 13) - Recto (part.).

Rimane tuttavia sul tavolo una questione fondamentale: se cioè il documento in nostro possesso sia da considerarsi soltanto un semplice, maldestro, falso diplomatistico o sia anche un falso storico; ovvero se il negozio giuridico trasmessoci da questo evidente falso diplomatistico sia anch'esso da ritenersi fasullo, cioè sia o non sia mai avvenuto. La risposta non è semplice. Se si tiene conto alla lettera di quanto evidenziato dal compilatore di *Corporazioni*, 188, 75 in merito all'aspetto della pergamena che conteneva l'atto del giugno 1256, di cui si evidenziava l'illeggibilità innanzitutto a causa dello sbiadimento della scrittura<sup>54</sup>, si fa strada in maniera netta l'idea che la pergamena in questione non sia quella attualmente nelle nostre mani: come detto, l'inchiostro non risulta particolarmente evanito, e il testo nel complesso è perfettamente leggibile (pur nella sua scarsa congruenza diplomatistica). Si potrebbe allora ragionevolmente pensare che il documento n. 10 dell'at-

<sup>54</sup> Dato per scontato che nessun falsario medievale avrebbe potuto coscientemente sprecare di ingannare chicchessia con un documento così grossolanamente confezionato, penso che debba essere letto in questo senso – ovvero come un richiamo allo sbiadimento della scrittura – il «valde oscura» riferito alla nostra pergamena in ASFi, *Corporazioni*, 188, 75. Nel foglio di guardia incollato alla faccia interna del piatto anteriore della coperta, infatti, si legge come introduzione alla trascrizione della pergamena in questione: «In folio et membrana valde oscura et maxime lacera legimus cum difficultate ut sequitur».

tuale inventario sia stato materialmente confezionato dopo (o contestualmente a) la scrittura del testo contenuto in *Corporazioni*, 188, 75, da qualcuno che, avendo davanti l'antica cartapeccora ormai quasi del tutto illeggibile, abbia cercato di salvare il salvabile, compendiando – direi a fatica, visti i risultati – il senso del testo e riportando quegli elementi che era in qualche modo riuscito a ricostruire<sup>55</sup>. Ma per poter dare maggiore corpo a questa ipotesi sarebbe bene disporre di qualche pezza d'appoggio in più.

Proviamo, allora, in questa ottica a indagare sull'identità dei personaggi che sono citati nel testo: nelle mie peregrinazioni fra le fonti duecentesche pistoiesi al momento non mi è stato possibile rintracciare alcuna testimonianza dell'esistenza dell'ipotetico notaio redattore, Michele di Tancredi<sup>56</sup>. Mi sono però imbattuto nei due personaggi – o meglio nei loro nomi; ma ritengo che l'identificazione possa essere considerata assodata – indicati nel documento quali «rectores et gubernatores» dello spedale, Marchiano di Villano e Ventura di Mannello: si tratta di due notai, che risultano in attività proprio in quegli anni. Il primo in particolare, Marchiano di Villano, roga anche in qualità di notaio dei camerari del comune<sup>57</sup>, ed entrambi compaiono come redattori di alcuni atti conservati proprio fra le pergamene del fondo di Santa Croce<sup>58</sup>. Non è un *en plein*, e certo la semplice attestazione documentaria di un nome non basta di per sé a sciogliere tutti i dubbi, ma è altrettanto vero che il riscontro

---

<sup>55</sup> Ovvero il senso del negozio giuridico, e i nomi e la qualifica degli attori. Rinvio anche in questo caso al citato prossimo contributo per un'analisi più approfondita della storia di questa pergamena.

<sup>56</sup> Quanto al *signum* a lui attribuito nell'atto, esso è a mio avviso chiaramente una copia del *signum* di un altro ser Michele, ser Michele del fu Guido di Barlettino, redattore di SF-PT, Inv. n. 19 (1289 agosto 25).

<sup>57</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1246 dicembre 6: «Ego Marchianus notarius filius condam Villani (...) predictorum camerariorum (...) tunc scriba». Per Ventura di Mannello cfr. ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Benedetto*, 1248 gennaio 4: «Ego Ventura filius Mannelli auctoritate imperiali notarius atque tabellio».

<sup>58</sup> Cfr. SF-PT, Inv. n. 5, 1250 aprile 5, che è copia autentica di un privilegio di Innocenzo IV (edito in *Bullarium* cit., I, pp. 538-539) rogata da ser Ventura di Mannello il 13 novembre 1251 «de speciali mandato mihi facto et auctoritate mihi data a fratre Petro de Cora provinciali ministro fratrum Minorum Tuscie (...) Pistorii, apud ecclesiam Sancti Francisci»; e SF-PT, n. 7, 1251 dicembre 27, che è copia autentica di un altro privilegio di Innocenzo IV (edito in *Bullarium* cit., I, p. 590). L'atto è di mano di ser Riccardino del fu Vezzoso, giudice ordinario e notaio del sacro palazzo, dopo il quale si sono sottoscritti appunto ser Marchiano del fu Villano e ser Pietro del fu Piovanello.

nelle fonti del periodo dell'esistenza di quelli che abbiamo visto essere qualificati come *rectores* dello spedale non mi sembra liquidabile come una semplice coincidenza<sup>59</sup>; di modo che per quanto mi riguarda sono orientato a confermare l'ipotesi sopra indicata circa la redazione della nostra pergamena, e a considerare genuino sul piano storico il suo contenuto, almeno nelle sue linee fondamentali.

È facile comprendere l'importanza di questo punto. Lasciando da parte, come detto, in questa sede le importanti considerazioni che la questione suggerisce circa la storia dell'archivio conventuale pistoiese, la convalida della genuinità dell'acquisto dello spedale di S. Maria Maddalena sembra confermare ai nostri occhi la volontà di espansione dei Minori pistoiesi (che d'altra parte abbiamo visto sopra dovrà attendere ancora alcuni anni per trovare concreta attuazione)<sup>60</sup>, e al contempo fa sorgere questioni importanti – che la storiografia locale non ha mancato in questo senso di rilevare – sulla dedicazione della chiesa conventuale dei francescani e più in generale sulle scelte insediative della prima comunità<sup>61</sup>, che affronteremo più in dettaglio fra poco.

Ma non solo. I pochi elementi che il nostro falso diplomatistico ci tramanda ci permettono infatti di gettare un breve squarcio di luce sul contesto socio-religioso pistoiese di metà Duecento, che ci restituisce seppure in maniera fugace l'immagine di una realtà che pare essere stata assai più vivace e fluida di quanto la tradizione locale (e la storiografia che su di essa si è basata) abbia evidenziato. Il fattore chiave, nello specifico, è costituito dalla supposta presenza di due laici, e per di più notai, al vertice dello spedale di S. Maria Maddalena, la cui esistenza è ovviamente qui data per certa, nonostante che al momento non mi sia stato possibile rintracciare nessun'altra testimonianza relativa a questa istituzione. Il fatto che fossero due laici, all'apparenza privi di legami diretti con il nostro spedale (non sembrano in questo senso esserne i fondatori, né agire su nomina di questi), a fungere da rettori è infatti un particolare non da poco, sicuramente sufficiente, almeno a

---

<sup>59</sup> Non sono d'altra parte propenso a ritenere che proprio la presenza all'interno dell'archivio conventuale di atti rogati dai due notai debba essere considerato come indizio a favore della non genuinità del negozio giuridico in questione (non credo, cioè, che il redattore/falsario si sia limitato a utilizzare qualche nome raccolto qua e là dalle pergamene che aveva a disposizione per confezionare il nostro documento).

<sup>60</sup> ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Zenone*, 1274 aprile 19: donazione di un pezzo di terra a «Buono filio condam Benevieni operario Opere Sancte Marie del Prato et Sancti Francischi».

<sup>61</sup> Per il riassunto dello *status questionis* si veda L. GAI, *Insediamento* cit., pp. 98-99.

questa altezza cronologica, per caratterizzare l'esperienza dello «hospitalis Sancte Marie Magdalene» tanto in relazione alla specifica realtà pistoiese del tempo, per la quale l'unica istituzione direttamente connessa all'ambito religioso gestita in maniera preminente da personale laico era niente di meno che l'Opera di San Jacopo<sup>62</sup>, quanto in relazione al più ampio contesto del mondo assistenziale delle città dell'Italia centro-settentrionale, per il quale l'elemento ecclesiastico (comprendendo in esso anche il laico che avesse fatto una semplice scelta di consacrazione a Dio, al di fuori di regole codificate) rimaneva ovunque assolutamente preponderante<sup>63</sup>.

Ma il fatto che questi due laici fossero entrambi notai è un particolare ancora più interessante, che deve spingerci a interrogarci ulteriormente sulla natura stessa di questa istituzione, e più in generale sui rapporti fra i francescani e la società pistoiese del periodo. Non credo infatti che si tratti di pura coincidenza: credo piuttosto che dietro alla scelta di due 'professionisti della scrittura', di due figure che per l'epoca erano le più attrezzate per il disbrigo di quelle pratiche di gestione amministrativa che andavano acquistando sempre maggiore importanza per la vita di qualsiasi istituzione<sup>64</sup>, come rettori di quello che ci appare come un 'normale' ente ospedaliero sia da scorgere l'ombra lunga del potere pubblico, di quelle istituzioni cittadine che — come hanno mostrato alcune indagini recenti proprio per la Pistoia di metà

---

<sup>62</sup> Per la quale è d'obbligo il rimando a LUCIA GAI, GIANCARLO SAVINO, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Pisa, Pacini, 1994. Sugli spedali pistoiesi manca un contributo di sintesi: su alcune singole fondazioni (peraltro tutte extraurbane) si vedano R. ZAGNONI, *L'Ospitale* cit.; ENRICO COTURRI, *Gli ospedali di Asnello ad Agliana ed a Pisa*, «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXV, 1983, pp. 95-104; e *San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospitale di valico della strada "Francesca della Sambuca" nel Medioevo. Nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, Atti dei convegni (Ospedaletto, 8 agosto 2015; Riola, 14 novembre 2015), a cura di R. Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta valle del Reno, 2016, in particolare i contributi di Giuliano Pinto, Renzo Zagnoni, Paola Foschi ed Elena Vannucchi.

<sup>63</sup> Come approccio al tema, quantomai vasto e articolato, si rimanda senz'altro alla recente messa a punto storiografica di MARINA GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, «Reti Medievali Rivista», XIII/1, 2012, pp. 211-237, [01/19]: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4810>>.

<sup>64</sup> Non è questa la sede per richiamare la centralità del notariato per il mondo delle città basso-medievali italiane. A fronte della sterminata bibliografia disponibile mi limito a rimandare, come introduzione alla questione, al volume miscelaneo *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, Atti del Convegno (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009.

secolo<sup>65</sup> – erano pronte a intervenire in prima persona nella protezione e nel controllo delle realtà assistenziali locali, specie se queste erano in grado di attirare la ‘attenzione’ della società cittadina e per questo di accreditarsi quale realtà di ‘interesse pubblico’ capaci di conferire prestigio all’intera comunità civica.

In questa prospettiva acquista allora valore primario (e di fatto costituisce una prima importante conferma alla nostra ipotesi; ma ci torneremo sopra più avanti) l’affermazione di Pandolfo Arferuoli che la chiesa di Santa Maria Maddalena e gli edifici annessi sarebbero stati ceduti ai francescani dalla città stessa<sup>66</sup>. Per cui potremmo ipotizzare che lo spedale di S. Maria Maddalena fosse un’istituzione del tipo appena descritto, la cui cifra intima doveva forse segnalarsi per qualche particolarità rispetto alle altre consimili (e più antiche) realtà pistoiesi tale da attirare l’attenzione del governo cittadino; o comunque prevedere per qualche motivo, magari di natura più schiettamente patrimoniale o amministrativa, il coinvolgimento delle autorità cittadine nella sua conduzione, l’una cosa non necessariamente escludendo l’altra<sup>67</sup>. Rimarrebbe in sospeso l’eventuale legame dell’*hospitalis* con i Minori pistoiesi, che il nostro più volte citato atto del giugno 1256 non lascia di per sé intravedere (al di là ovviamente del semplice legame instaurato dalla compravendita): ma ancora una volta altri documenti conservati nel fondo diplomatico di Santa Croce giungono ad offrirci un ulteriore allargamento di prospettiva.

Se la pergamena n. 10 ha di fatto contribuito a ingarbugliare (anche ad arricchire, in verità) più che a sbrogliare la matassa del nostro ragionamento, i prossimi documenti ci consentiranno infatti di collocare nella giusta posizione questi ed altri elementi che siamo stati finora costretti a lasciare in

---

<sup>65</sup> Mi permetto di rimandare al mio contributo *Poteri civili ed ecclesiastici ed esperienze religiose femminili a Pistoia fra Due e Trecento*, in *Vita religiosa al femminile [secoli XIII-XIV]*, Atti del convegno (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Roma, Viella, 2019, pp. 217-241.

<sup>66</sup> Come già segnalato da Renzo Nelli (*Clero secolare* cit., pp. 119-120).

<sup>67</sup> Le autorità pistoiesi si dimostrarono del resto sempre attente al sostentamento delle realtà assistenziali presenti in città e nel territorio. Si osservi a tale proposito quanto stabiliva una rubrica dello *Statutum Potestatis* del 1296 (che però riprendeva, con ogni probabilità, una norma più risalente: *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, 3 voll., a cura di R. Nelli e G. Pinto, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2002, III, *Liber III*, r. LXXXIII, p. 238: «Quod datium non auferatur sororibus de Gora»), per la quale alcuni enti religiosi erano esentati dal pagamento del dazio imposto dalle autorità cittadine «pro Deo et in caritate, quia sunt pauperes Christi». Delle sei realtà citate ben cinque erano spedali. Su questo punto torneremo fra poco.

sospeso, così che sarà possibile provare a dare una risposta a buona parte dei quesiti che sono emersi nel corso della trattazione. Certo, non tutte le tessere a nostra disposizione troveranno la loro collocazione all'interno del mosaico, e come sempre succede in questi casi l'apertura di nuovi sentieri ci porterà davanti a nuovi bivi da affrontare. In ogni caso questi atti arrivano a chiudere il percorso intrapreso in questa sede.

Si tratta delle pergamene 17 e 18: datate rispettivamente 5 maggio 1288 e 29 giugno 1288, esse si riferiscono al medesimo avvenimento, che ci è noto a grandi linee tramite la narrazione dell'Arferuoli (e che quindi è stato poi ripreso dalla storiografia attuale), ma che curiosamente risulta affatto sconosciuto alla tradizione erudita interna al convento<sup>68</sup>. Sto parlando della citata disputa sull'intitolazione a S. Maria Maddalena della nuova chiesa degli Umiliati, che, come abbiamo visto, il vescovo Tommaso Andrei, risolse nel 1288 a favore dei francescani – l'otto settembre 1289 benedirà la prima pietra della nuova chiesa minoritica dedicata alla discepola di Magdala. Vista l'importanza di questi atti, mi sembra giusto riportarne degli ampi stralci.

Partiamo dal primo (il n. 17), quello del maggio 1288, che altro non è che la registrazione della protesta e relativa diffida mossa dai rappresentanti della comunità francescana nei confronti del vescovo circa la possibilità di dedicare alla Maddalena la chiesa degli Umiliati. Il 5 maggio, il procuratore del convento francescano, Falcone di Rolando (che fra parentesi era un notaio ed è l'estensore della seconda pergamena in oggetto<sup>69</sup>) e frate Jacopo, guardiano dello stesso convento di Pistoia, presentatisi di fronte al vescovo

proponunt et dicunt quod ecclesia Sancte Marie Magdalene que vulgariter dicitur ecclesia Sancte Marie al Prato, que est sita inter muros novos et veteres civitatis Pistorii, in porta Sancti Andree, est specialis ecclesia dictorum fratrum Minorum de Pistorio, et fuit constructa hactenus iam sunt LX anni et ultra in honorem beate Marie Magdalene; et quod in honore ipsius Beate Marie Magdalene est constructum maius altare ipsius ecclesie. Et quod festivitas beate Marie Magdalene predicte est maior festivitas ipsius ecclesie et in ipsa ecclesia.» Ciò premesso, i procuratori ricordano come il vescovo, «de presenti mense maii, die dominica, secunda die dicti mensis, dum celebraretis divina pro fundatione et constructione ecclesie fratrum humiliatorum de Pistorio, que ecclesia sita est inter muros novos et veteres civitatis Pistorii, in porta Lucense, predicando dixistis et publicastis coram populo et gentibus ibi astantibus quod volebatis quod dicta ecclesia vocaretur et nominaretur ecclesia Sancte Ma-

<sup>68</sup> Per entrambi gli atti manca la nota dorsale che richiami il «campione magno».

<sup>69</sup> Cioè SF-PT, Inv. n. 18. Si osservi incidentalmente il numero consistente di notai che a vario titolo abbiamo visto coinvolti nella vita della comunità francescana pistoiese.

rie Magdalene, dicendo quod nulla erat ecclesia in civitate Pistorii que denominaretur ecclesia Sancte Marie Magdalene, vel in qua celebraretur principaliter festum illum tanquam maius festum illius ecclesie, dicendo etiam quod non erat intentionis vestre derogare iuri alicuius ecclesie religiosorum vel secularium clericorum. Quod nomen et vocabulum Sancte Marie Magdalene pro dicta ecclesia otinuerunt dicti fratres Humiliati a vobis tacita veritate; tacendo dicti fratres Humiliati qualiter ecclesia predicta Sancte Marie de al prato fratrum Minorum de Pistorio est ecclesia Sancte Marie Magdalene, et fuit iam sunt LX anni et ultra; tacendo etiam qualiter principale festum dicte ecclesie Sancte Marie al prato fuit et est, iam sunt LX anni et ultra, festivitas Sancte Marie Magdalene. Et quod dictus syndicus nomine antedicto requisivit vos humiliter in ipsa celebratione divinatorum quod placeret vobis revocare quod feceratis de predicta concessione vocabuli et festivitatis; quod facere neglexistis.

Da cui la decisione dei francescani di ricorrere al Papa contro la decisione di Tommaso.

Al che il vescovo, che, nel ribadire che non era a conoscenza di quanto asserito dai Minori – Tommaso veniva dalla Valdelsa; non era pistoiese...<sup>70</sup> –, e che stava effettivamente per concedere il titolo di S. Maria Maddalena alla nuova chiesa «cum lapidem benedictum poneret in fundatione ipsius ecclesie», afferma anche che «audita contradictione et protestatione fratrum Minorum qui ibi erant presentes ... supersedit impositioni vocabuli dicte ecclesie».

Poco più di un mese dopo, il 29 giugno – siamo al secondo documento (n. 18) –, Tommaso chiarisce una volta per tutte

in predicationem quam fecit coram populo et hominibus et personis congregatis die festivitatis Sancti Petri Appostoli in ecclesia Sancti Petri maioris ad missam et predicationem ipius domini Episcopi audiendas» che egli non ha concesso il «vocabulum Sancte Marie Madalene» alla nuova erigenda chiesa dei frati Umiliati, «quia principale vocabulum ecclesie Sancte Marie Madalene est ecclesie Sancte Marie al prato; et fuit ante quam dictam ecclesiam Sancte Marie al prato perveniret ad fratres minores per anticum tempus, prout iam dicto domino Episcopo evidenter apparet per plures testes tam clericos quam laycos super hoc receptos et examinatos, ut dixit idem dominus Episcopus.

---

<sup>70</sup> Era infatti originario di Casole d'Elsa, all'interno della cui Collegiata è ancora visibile il bel momento funebre per lui realizzato dallo scultore senese Gano di Fazio. Cfr. VALERIO ASCANI, *Gano di Fazio*, *DBI*, 52, 1999, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/gano-di-fazio\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gano-di-fazio_(Dizionario-Biografico))>. Mancano, a quanto mi consta, studi specifici su Tommaso e sul suo episcopato.

Ecco allora trovati, se non il bandolo della matassa, certo numerosi capi dei fili che la compongono. Dopo aver preso atto del fatto che il racconto dell'Arferuoli trova qui piena e definitiva conferma, lascio da parte tutta una serie di interessanti questioni che non ho il tempo di affrontare in questa sede<sup>71</sup>, e mi concentro innanzitutto sul primo dato chiave che emerge dalla lettura delle nostre pergamene. Diversamente da quanto fin qui ipotizzato dalla storiografia, la chiesa di S. Maria al prato era dedicata alla Maddalena prima del 1289, cioè prima di quando lo stesso Tommaso benedisse la prima pietra di quella che sappiamo essere l'attuale chiesa di S. Francesco: non vi fu passaggio di titolo fra la nuova fondazione e lo spedale<sup>72</sup>.

È sempre stato così, ovvero dobbiamo pensare che quella Maria cui era dedicata la «*aeccliam Sancte Marie de Piunte*» ceduta da Matilde di Canossa al monastero di S. Salvatore alla Fontana Taona allo sgocciolo dell'XI secolo fosse già da intendersi come la Maddalena<sup>73</sup>, oppure dobbiamo pensare che la Maria in questione fosse in origine la madre di Dio, e che quindi per la nostra chiesa sia successivamente intervenuto un cambio di titolazione? Entrambi i documenti sembrano sostanzialmente concordi nell'avvalorare questa seconda ipotesi. Per i Minori, che lo ribadiscono per ben tre volte nella loro perorazione, l'associazione fra la chiesa del prato e Maria Maddalena risale a «LX anni et ultra», visto che quello è il momento in cui la chiesa è stata edificata<sup>74</sup>. Più sfumata è la posizione del vescovo Tommaso, che a tale proposito si limita ad affermare – come abbiamo visto supportato dall'inchiesta appositamente condotta presso «chierici e laici» pistoiesi – che la chiesa di Piunte era dedicata alla Maddalena già prima di entrare in possesso dei Minori, «per anticum tem-

---

<sup>71</sup> Sia legate al fatto in sé: la discordanza di versioni fra francescani e vescovo, la stessa presenza del procuratore dei Minori alla celebrazione nella chiesa di S. Pier Maggiore (i Minori sapevano dove Tommaso stava per andare a parare?), i rapporti fra francescani e Umiliati, ecc.; sia legate invece alla tradizione memorialistica interna ed esterna alla comunità pistoiese: l'Arferuoli conosceva questo avvenimento di cui invece non vi è traccia nelle cronache del convento...; sulle quali mi riprometto di tornare nel già citato futuro contributo.

<sup>72</sup> Come ipotizzato da A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., p. 37. Già Lucia Gai (*Insemediamento* cit., pp. 98-99, nota 100) ha contestato questa ricostruzione; ma anch'essa collega l'adozione del titolo di S. Maria Maddalena da parte della chiesa francescana pistoiese al rinnovamento dell'edificio avviato l'8 settembre del 1289.

<sup>73</sup> Cfr. *supra*, nota 33.

<sup>74</sup> SF-PT, Inv. n. 17: «*et fuit constructa hactenus iam sunt LX anni et ultra in honorem beate Marie Magdalene*».

pus»<sup>75</sup>. I dati indicati dalle due parti non appaiono di per sé necessariamente in contraddizione, e se anche la ricostruzione vescovile nella genericità della sua formulazione non esclude la possibilità che la dedizione a S. Maria Maddalena sia più risalente del previsto (quanto *anticum* è questo *tempus*? se mi si passa l'espressione), possiamo tutto sommato dare per buona la seconda ipotesi, ma su questo torneremo fra poco.

Il fatto è che a nessuna delle parti interessava stabilire l'eventuale continuità fra l'antica «*aecclesiam Sancte Marie de Piunte*» di epoca matildica e quella esistente nella medesima località nel 1288: i francescani volevano che si riconoscesse che una chiesa dedicata alla Maddalena esisteva già in Pistoia, ed era quella di loro pertinenza; Tommaso voleva invece difendere in qualche modo il proprio operato, ribadendo che non si era in realtà compromesso con gli Umiliati riguardo la loro nuova fondazione, ma anche a mio avviso affermando, più sottilmente, che la 'presa' francescana sulla chiesa di Piunte e sulla discepola di Magdala era meno salda di quanto da essi preteso. Per accreditare la propria posizione, del resto, entrambe le parti misero in campo una serie di elementi che a un'analisi attenta destano nel lettore quella che definirei come una serie di interessanti perplessità. Soprattutto si percepisce, in controtuce, l'esistenza di alcuni dati di fatto che per una ragione o per un'altra – come del resto sempre succede in questi casi – le parti scelsero di lasciare nell'ombra, e che per noi assumono quindi un valore ancora maggiore.

Torniamo ancora una volta al testo dei due documenti. I francescani esordiscono con quella che appare di fatto la loro *positio*: la «*ecclesia Sancte Marie Magdalene que vulgariter dicitur ecclesia Sancte Marie al Prato, que est sita inter muros novos et veteres civitatis Pistorii, in porta Sancti Andree, est specialis ecclesia dictorum fratrum Minorum de Pistorio*». Dopo aver individuato con estrema precisione, localizzandola quasi con pedanteria all'interno dello spazio urbano, la chiesa oggetto della contesa, essi ne rivendicano la natura di chiesa «speciale» del proprio Ordine. Ma quando si tratta di argomentare le loro ragioni, essi si limitano curiosamente a ribadire – come abbiamo visto per ben tre volte – che la propria chiesa è dedicata alla Maddalena da «LX anni et ultra»; ovvero, considerando il ben noto valore formulare della locuzione *et ultra*, essi si limitano a ribadire che la propria chiesa è stata dedicata alla Maddalena (ma come abbiamo visto nel passo iniziale si dice costruita) intorno al 1228<sup>76</sup>. Nulla di più. Non viene fatto alcun cenno al momento in

<sup>75</sup> SF-PT, Inv. n. 18.

<sup>76</sup> Cfr. ancora SF-PT, Inv. n. 17.

cui la suddetta chiesa è diventata la *specialis ecclesia* dei Minori. Non viene fatto alcun cenno, in particolare, all'atto che ci saremmo logicamente aspettati di vedere citato, ovvero quello, conservato come abbiamo visto proprio fra le pergamene di Santa Croce, relativo alla consegna della «ecclesiam Sancte Marie in prato sitam aliquantulum extra muros civitatis Pistorii» fatta a «fratri Petro, ministro fratrum Minorum Tuscie» dal vescovo eletto di Ferrara Filippo Vergiolesi nel gennaio del 1250<sup>77</sup>. Invece di evidenziare come al momento di entrare legittimamente in possesso della chiesa del prato, nel 1250, essa fosse già dedicata alla Maddalena, i francescani scelgono di 'martellare' su un unico punto: cioè sul fatto che tutto parte dal 1228 (senza peraltro spiegare come o perché); in concreto, leggendo fra le righe, la stessa storia della chiesa («fuit constructa...»). Ma così facendo passano totalmente e bizzarramente sotto silenzio le circostanze che hanno portato al loro insediamento nei sobborghi di porta Sant'Andrea.

Lo stesso vescovo Tommaso – nel secondo documento, del giugno 1288 – sembra d'altra parte riprendere anch'egli la linea assunta dai Minori: dopo aver ribadito ancora una volta di non aver mai concesso nulla agli Umiliati, egli infatti riconosce in buona sostanza la bontà della posizione francescana, e non a caso meno di un anno dopo benedirà solennemente la posa della prima pietra della nuova chiesa conventuale minoritica. Ma nel fare ciò si limita a citare in maniera quanto mai generica gli avvenimenti del 1249-50 che ben conosciamo (ammesso che quel «perveniret ad fratres Minores» debba essere riferito a quel preciso momento), ponendo invece forse un po' maliziosamente l'accento sul fatto che l'intitolazione della chiesa di Piunte alla Maddalena sia qualcosa di ben più risalente dell'insediamento in essa dei francescani (che quindi, fra le righe, avrebbero meno diritto di inquietarsi per quanto fatto dal presule).

E qui subentra un'altra questione: l'«anticum tempus» più volte richiamato deve allora essere inteso come maggiore dei 22 anni che separano il 1250 dal 1228? O anche Tommaso, sebbene non lo abbia indicato esplicitamente, ha individuato nel 1228 il momento di svolta nella storia della chiesa del prato di Piunte? Credo in realtà che al centro delle preoccupazioni del presule originario di Casole d'Elsa ci fosse la volontà di evitare contrasti aperti con i francescani pistoiesi (magari trovando il modo di 'bacchettarli' in-

---

<sup>77</sup> Ovvero SF-PT, Inv. n. 3b. Si noti incidentalmente come in questo documento la nostra chiesa sia sempre definita semplicemente come «Sancte Marie», senz'altra specificazione circa l'identità della titolare.

direttamente, come suggerito) più che la preoccupazione di ricostruire i vari passaggi con acribia da storico. In ogni caso, mi pare pacifico che tanto per i francescani quanto per il vescovo Tommaso la vicenda avesse finito col porre al centro dell'attenzione la stessa storia della comunità minoritica cittadina, in forme che le circostanze non avrebbero a rigore richiesto (perché non limitarsi a citare il documento del 1250?). Una storia ovviamente intrecciata in maniera profonda con gli avvenimenti – assai più movimentati di quanto finora sospettato – della chiesa del prato di Piunte. Una storia che, come posto in evidenza dagli stessi francescani senza essere all'apparenza sollecitati in tal senso – il che rende la loro testimonianza ancora più significativa e interessante ai nostri occhi –, aveva nel 1228 uno dei momenti chiave.

Il problema è che il 1228 non fu un anno come gli altri, almeno per i Minori di Tuscia: risale infatti al 1228, che è poi lo stesso anno dell'inizio dei lavori di edificazione della basilica di Assisi, l'avvio dei cantieri per la costruzione delle chiese francescane di Pisa, Prato e Lucca<sup>78</sup>. Come sottolineato da Lucia Gai, la concomitanza di queste fondazioni toscane si dovette sicuramente in buona parte all'azione del cardinale Goffredo Castiglioni, al tempo legato di papa Gregorio IX in Toscana e Lombardia<sup>79</sup>, che vediamo in vario modo coinvolto in prima persona nella fondazione dei complessi conventuali di questi centri della Toscana settentrionale<sup>80</sup>. Ma nel corso della sua azione di paciere fra le coalizioni di Firenze-Lucca-Prato e Pisa-Siena-Pistoia-Poggibonsi, in guerra fra loro, Goffredo si trovò a soggiornare anche a Pistoia<sup>81</sup>; di modo

---

<sup>78</sup> Cfr. L. GAI, *Insedimento* cit., pp. 74-76 e note corrispondenti.

<sup>79</sup> E futuro papa Celestino IV – su cui si veda AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Celestino IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iv\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iv_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/)>. In specifico sulla sua attività di quegli anni come legato in Toscana L. GAI, *Insedimento* cit., nota 16, pp. 75-76.

<sup>80</sup> Ivi. Fu Goffredo a ricevere – il 10 aprile – la donazione del terreno sul quale sarebbero sorti la chiesa e il convento dei francescani di Lucca; e fu sempre Goffredo a concedere, il cinque agosto, ai Minori pisani la chiesa di S. Trinita (mentre risiedeva in Prato, pochi giorni dopo l'acquisto del terreno della futura chiesa francescana, operato dal comune di quel centro). Per quanto riguarda Prato, tale atto di acquisto (datato 24 luglio) è a rigore antecedente alla presenza documentata di Goffredo in città (appunto cinque agosto), ma dato lo scarto temporale minimo (dodici giorni) fra i due eventi è lecito supporre che egli abbia in qualche modo influito anche su questo specifico evento.

<sup>81</sup> Operando come intermediario in particolare fra pistoiesi e fiorentini, dopo che questi ultimi avevano inflitto una pesante sconfitta ai rivali. Sulle convulse vicende politiche

che, secondo la studiosa, è probabile che egli si trovasse a svolgere in questo senso «un ruolo analogo anche a Pistoia – anche se non sono rimasti documenti a provarlo». Se pure, come abbiamo visto, le più antiche testimonianze dell'attività dei francescani in città siano dei primissimi anni '30, nulla vieterrebbe in effetti che il primo insediamento della comunità fosse da collocarsi proprio sul finire del decennio precedente. D'altra parte, se andiamo a scorrere la lista dei testimoni dell'atto del dieci aprile con il quale il cardinal Goffredo riceveva in dono il terreno per la costruzione del futuro complesso conventuale lucchese troviamo nient'altri che Graziadio Berlingheri, vescovo di Pistoia<sup>82</sup>. Ed è ugualmente degno di nota il fatto che la chiesa francescana della città del volto santo fosse per l'appunto intitolata a Maria Maddalena, santa che godette di particolare favore all'interno della *fraternitas* minoritica fino dai suoi esordi<sup>83</sup>. E si dovrà anche tenere nella debita considerazione – *dulcis in fundo* – il fatto che amministrativamente Pistoia sarebbe stata in seguito assegnata proprio alla custodia lucchese<sup>84</sup>.

Ce n'è abbastanza, insomma, per riconsiderare tutto il quadro delle nostre conoscenze sui primi anni della comunità minoritica pistoiese. Alla luce di questi elementi acquista infatti una nuova valenza quanto ripetuto più volte dai procuratori del convento nel 1288, che cioè la storia della chiesa di S. Maria Maddalena al prato iniziava col 1228, e si fa di conseguenza assai forte la tentazione di prendere per buono quanto da essi affermato e di collegare direttamente il rinnovamento della chiesa di Punte all'azione della nuova *fraternitas fratrum Minorum*, che con ogni probabilità poté contare sulla benevolenza e sul supporto attivo del cardinale Goffredo Castiglioni e del vescovo Graziadio. Rinnovamento, ho scritto, e non costruzione *ex novo*, perché i dati in nostro possesso – le pergamene del 1249-50, in particolare<sup>85</sup> – mi pare che documentino in maniera inequivocabile che la vecchia chiesa dipendente dal monastero della badia a Taona e la nuova chiesa passata in mano

---

di quei mesi si veda ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Le Monnier, 1956, II, p. 213 sgg.

<sup>82</sup> Archivio di Stato di Lucca, *Diplomatico*, S. Francesco, 1228 aprile 10, edito in *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, a cura di V. Tirelli, M. Tirelli Carli, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1993, n. 17, pp. 30-32.

<sup>83</sup> Come ricorda L. GAI, *Insedimento* cit., nota 100, pp. 98-99.

<sup>84</sup> A seguito del capitolo generale di Pisa del 1263. Per cui si veda ora EMIL KUMKA, *Il Capitolo generale di Pisa 1263. Decreti e significato*, «Miscellanea Francescana», CXV, 2015, pp. 307-317.

<sup>85</sup> Ovvero SF-PT, Inv. nn. 2 e 3.

francescana erano in realtà la medesima chiesa. E dunque quel «constructa» riferita come abbiamo visto nella pergamena del maggio 1288 alla chiesa della Maddalena deve a mio avviso essere letto appunto come testimonianza di un significativo rinnovamento (con buona probabilità anche materiale) di un edificio e di una comunità che erano in ogni caso preesistenti l'arrivo dei Minori, che è poi quello che dice il vescovo Tommaso sulla scorta della sua 'inchiesta' del giugno 1288.

Sorge a questo punto il problema della chiesa (e comunità) di S. Croce, che abbiamo visto documentata con certezza a partire dal 1230 e che abbiamo fin qui considerato come la chiesa degli esordi dell'ordine francescano a Pistoia<sup>86</sup>. Come possiamo giustificare l'esistenza nel piccolo centro toscano di due diverse fondazioni legate al medesimo ordine? Quali erano, nel caso, i rapporti fra queste due realtà? Non mi pare, a rigore, che l'esistenza della peraltro enigmatica fondazione di S. Croce (come sappiamo destinata nel giro di pochi lustri a scomparire dalla documentazione e dallo stesso tessuto urbano) debba necessariamente implicare che la comunità di S. Maria Maddalena, di qualunque tipo essa fosse, non possa aver intrattenuto rapporti profondi con la comunità francescana pistoiese fino dal 1228. Negli stessi anni è del resto documentata per il centro francese di Valenciennes, realtà sicuramente più piccola di quella pistoiese, la presenza contemporanea di due fondazioni francescane<sup>87</sup>; e mi sembra un particolare degno di nota il fatto che le due chiese di cui stiamo disquisendo fossero dedicate alla Maddalena e alla Santa Croce, come rispettivamente la chiesa dei Minori di Lucca – nella cui custodia come sappiamo sarebbe rientrata Pistoia – e quella di Firenze, la cui città, com'è noto, tanta parte ebbe nelle vicende pistoiesi a partire dagli inizi del XIII secolo<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> Cfr. ancora ASF, *Diplomatico, Pistoia, Comune*, 1232 gennaio 30: «ante altarem de Sancto Francesco».

<sup>87</sup> Cfr. a tale proposito GIULIA BARONE, *Frate Elia*, «Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo ed Archivio Muratoriano», LXXXV, 1974-1975, pp. 89-144, ora in EAD., *Da frate Elia agli Spirituali*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1999, pp. 29-72, pp. 39-41 (in particolare i testi citati alla nota 45).

<sup>88</sup> Non per questo mi spingerei a ipotizzare una sorta di 'doppia colonizzazione' di Pistoia da parte di frati provenienti da Lucca e da Firenze. Anche perché, come giustamente messo in rilievo da Antonio Rigon in riferimento alla realtà veneta, spesso nell'analizzare i primi passi delle comunità francescane locali «si corre il rischio (...) di dimenticare il carattere estremamente mobile delle prime dimore minoritiche e magari di applicare ad esse una terminologia (convento, chiesa) che riflette forme più tarde di insediamento» (ANTONIO RI-

Proprio il caso di Valenciennes potrebbe del resto, a mio avviso, aiutarci a risolvere la questione della supposta temporanea coesistenza in Pistoia di due diverse comunità legate ai francescani, consentendoci di trovare un posto a gran parte delle tessere del mosaico che ancora giacciono sparse sul nostro tavolo. Dobbiamo a questo punto riprendere quanto osservato in precedenza a proposito dello spedale di S. Maria Maddalena e della sua ipotizzata dimensione pubblica. Le vicende che abbiamo delineato in questi ultimi paragrafi sembrano avvalorare l'idea del coinvolgimento pubblico nel rinnovamento della chiesa e della comunità del prato di Piunte. Come accaduto a Prato, il comune di Pistoia sarebbe stato coinvolto direttamente – su pressione/incitamento del presule cittadino e soprattutto del legato pontificio – nell'accoglienza della nuova comunità religiosa tramite la cessione di uno specifico spazio offerto per l'avviamento del nuovo *locus*. Non a caso la scelta sarebbe caduta sulla zona di Piunte, area 'strategica' a poca distanza dall'angolo nord-occidentale della città lungo la strada per Bologna e l'Appennino, dove era situato il cosiddetto «pratum comunis» e si trovava più in generale un nucleo relativamente consistente di proprietà pubblica<sup>89</sup>.

Che il governo cittadino fosse coinvolto in prima persona nell'insediamento dei francescani presso il prato di Piunte (come abbiamo visto lo suggeriva già a inizio Seicento l'Arferuoli) sembrerebbe del resto confermarlo un particolare del pluricitato atto del maggio 1288 che non è stato (volutamente) ancora messo in evidenza: se è vero infatti che ser Falcone di Rolando agì come procuratore della comunità francescana pistoiese assieme a frate Jacopo, guardiano del convento, è altrettanto vero che egli fu «constitutus et ordinatus a domino Bonavolta de Malavoltis, olim Potestati Pistorii, ad petitionem guardiani fratrum Minorum civitatis Pistorii, secundum reformationem generalis consilii comunis et populi civitatis Pistorii»<sup>90</sup>. Sul piano formale, la sua nomina fu cioè dovuta al governo cittadino, ed ebbe quindi una valenza innanzitutto civica e pubblica. Certo, non conosciamo quale fu il tenore della petizione presentata in quell'occasione al consiglio generale dal guardiano del convento pistoiese, ma mi pare che le modalità dell'intervento del governo

---

GON, *Dal libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medievale*, Roma, Viella, 2002, p. 137). Il dato da valorizzare nel nostro caso mi pare allora la natura plurale dell'esperienza francescana pistoiese delle origini.

<sup>89</sup> Come sottolineato già ad esempio da N. RAUTY, *Storia cit.*, p. 343; e da A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa cit.*, p. 31.

<sup>90</sup> SF-PT, Inv. n. 17.

cittadino testimonino di un coinvolgimento del potere pubblico nella questione che andava al di là di un semplice e generico interessamento<sup>91</sup>.

In questo senso, si potrebbe pensare che ad essere ceduto (magari al cardinale o al vescovo a nome della sede apostolica, secondo la prassi consueta; non ai francescani che in questa fase, com'è noto non potevano possedere alcunché) sia stato soltanto il terreno sul quale sarebbero stati edificati (o già sorgevano) lo spedale<sup>92</sup> e altri edifici per la vita della comunità<sup>93</sup>, ma non la chiesa, che apparteneva, come sappiamo, alla *societas presbiterorum* pistoiese<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Disponiamo in questo senso (SF-PT, Inv. n. 19, 1289 agosto 25) del testo della supplica presentata davanti al «generalis consilio Communis et Populi civitatis Pistorii», riportata, secondo la prassi, nella provvisione relativa che concede ai frati di acquistare i terreni (pubblici e privati) per la costruzione della nuova chiesa conventuale (è questo l'originale di cui A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., nota 116, p. 276 e testo corrispondente, lamentavano la scomparsa). Ma in questo caso, eccettuata la nomina di arbitri per la stima dei terreni e delle case richiesti dai francescani, non si fa cenno a interventi diretti delle autorità cittadine. In SF-PT, Inv. n. 12, 1265 agosto 4, il governo cittadino concede al guardiano del convento pistoiese alcuni «sindicos, procuratores, yconomos et factores omnium negotiorum spectantium et spectandorum ad ipsos fratres», come da egli richiesto; ma non si specificano motivazioni o circostanze della richiesta. Per casi di procuratori del convento nominati dal vescovo o dal papa si veda invece ad esempio Ivi, n. 24, 1281 aprile 28; e n. 25, 1283 gennaio 18.

<sup>92</sup> Riguardo allo spedale, A. ANDREINI, C. CERRATO, G. FEOLA, *Dalla chiesa* cit., p. 38, sulla base del dettato di un documento di fine XI secolo (ASPt, *Diplomatico, Badia a Taona*, 45, 1100; edito in *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di San Salvatore* cit., n. 49, pp. 154-155) che lasciava all'abate della Badia a Taona la facoltà di edificare un «hospitium» presso la chiesa di S. Maria al prato, ipotizzano sensatamente che «la fondazione dell'ospedale sia avvenuta a breve distanza di tempo, probabilmente nei primi anni del XII secolo, su iniziativa dello stesso monastero [Badia a Taona] e su parte dei terreni di pertinenza della chiesa ottenuta da Matilde». Ancor più che la titolazione dello stesso, però, il fatto che lo spedale non risulti fra le pertinenze della cappella di S. Maria concesse ai francescani al momento di trasferirsi presso il prato di Piunte nel 1250, oltre al fatto che non esistono sue tracce nella documentazione disponibile, oltre all'atto del 1256 già analizzato, mi porta a ritenere che la sua edificazione sia in realtà da collocare nel primo quarto del XIII secolo; o sia da collocare attorno al 1228 una sua significativa trasformazione.

<sup>93</sup> Secondo quanto indicato in SF-PT, Inv. nn. 3 e 10, tanto la chiesa di S. Maria che lo spedale disponevano di specifici edifici annessi. Non sappiamo quali potessero essere le modalità della cessione dei terreni da parte del comune: visto l'atto del 1256 relativo allo spedale, si potrebbe pensare che la città si riservasse una qualche forma di controllo sulla gestione dello *hospitium*, piuttosto che una sorta di generico patronato sullo stesso.

<sup>94</sup> ASFi, *Diplomatico, Pistoia, S. Zenone*, 1193 agosto 9.

È d'altra parte pressoché certo che l'insediamento in loco di una comunità francescana avrebbe in qualche modo direttamente coinvolto il clero cittadino: esso potrebbe forse aver favorito la situazione, o piuttosto non aver osato opporsi apertamente ad un ordine in piena ascesa che, come abbiamo visto, poteva contare sul sicuro appoggio del vescovo<sup>95</sup>. Secondo questo scenario, sarebbe estremamente probabile che i Minori si fossero quindi di fatto appropriati della cappella di Piunte, utilizzandola come proprio luogo di culto e forse – stando alla loro ‘memoria’ del 1288 – cambiandone la titolazione, modificandone la struttura ed erigendovi un altare alla Maddalena<sup>96</sup>. Ma proprio la mancanza di una presa di posizione esplicita circa lo status della chiesa di S. Maria potrebbe aver comportato la necessità di ottenere alcuni anni dopo, quando era mutata la congiuntura politica e il vescovo Graziadio si mostrava in qualche modo ostile ai Minori (paventando magari l'arrivo di una nuova comunità a ‘scippare’ ai Minori quella che doveva apparire loro come la propria sede naturale), la formalizzazione del possesso della cappella del prato. Ciò fra l'altro darebbe un senso diverso e senz'altro più pregnante alla «nimia vicinitate» con gli eventuali nuovi occupanti della chiesa di S. Maria che nel 1249 venne invocata dai francescani per giustificare la loro richiesta di acquisizione del suddetto luogo di culto<sup>97</sup>.

Non sappiamo, però, chi fossero i frati che componevano la comunità di Piunte. Possiamo supporre che essa fosse costituita per lo più da frati laici, espressione di quella fraternità francescana delle origini che aveva proprio nella componente laica, non ancora ‘frenata’ e progressivamente esautorata dalla clericalizzazione dell'ordine che si sarebbe verificata a partire proprio dai pontificati di Gregorio IX e Innocenzo IV, il primo motore della propria espan-

---

<sup>95</sup> È ben nota la strisciante ostilità con cui in tanti contesti il clero secolare si avvicinò alla marea montante delle *religionēs novae* che nella prima metà del Duecento proliferarono nella cristianità occidentale (cfr. ad esempio LUIGI PELLEGRINI, *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della “cura animarum”*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel Duecento*, Atti del Convegno (Assisi, 16-18 ottobre 1980), Assisi, Università degli Studi di Perugia, 1981, pp. 129-167. Sull'iniziale benevolenza di Graziadio nei confronti dei Minori L. GAL, *Insediamento* cit., nota 16, p. 75.

<sup>96</sup> Non mi pare che infici la ricostruzione ipotizzata il fatto che al momento del passaggio ai Minori la chiesa di S. Maria risultasse officiata dal clero regolare, e avesse anche dei canonici. Come si evince da SF-PT, Inv. n. 3, infatti, al momento di entrare in possesso della cappella di Piunte i frati confermarono nel loro ruolo tali «presbitero Vicofario priori et presbitero Ventura canonico ipsius ecclesie Sancte Marie».

<sup>97</sup> Cfr. ancora SF-PT, Inv. n. 2.

sione<sup>98</sup>. Ciò si sposerebbe con la testimonianza di Salimbene de Adam, il quale nella propria cronaca ricordava come durante il generalato di Elia da Cortona (1232-1239) «aliqui [fratres layci] morabantur in civitatibus iuxta ecclesiam fratrum in heremitorio omnino reclusi, et habebant fenestram per quam mulieribus loquebantur, et layci erant et inutiles ad confessiones audiendas et ad consilia danda. Hoc vidi Pistorii et alibi etiam»<sup>99</sup>. Per cui nell'*heremitorium* citato dal frate parmense in qualità di testimone oculare si potrebbe forse meglio individuare una delle «domus» che costituivano le pertinenze della cappella di S. Maria al prato – quest'ultima essendo posta come abbiamo visto fuori dalla seconda cerchia di mura cittadine – piuttosto che qualche edificio connesso alla non ben localizzata cappella di S. Croce<sup>100</sup>.

Addirittura, riflettendo proprio sul passo di Salimbene e sulla natura di questo *heremitorium* che nelle sue parole si configura come una realtà relativamente stabile e consolidata, e ripensando più in generale alle accennate vicende dello spedale di S. Maria Maddalena, si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che nel 1228 fosse già insediata presso la chiesa di S. Maria al prato una comunità religiosa, magari di impronta pauperistico-evangelica<sup>101</sup>, immersa

---

<sup>98</sup> Sul tema, tanto più vasto dello spazio qui a disposizione, mi limito a rinviare nuovamente a G. BARONE, *Frate Elia* cit., pp. 29-86, *passim*; e M.P. ALBERZONI, *Minori e predicatori* cit., p. 69 e sgg.

<sup>99</sup> SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, testo latino a cura di G. Scalia, traduzione di B. Rossi, Parma, MUP, 2007. Sulla figura e sull'opera di Salimbene, oltre a RAOUL MANSELLI, *Adam, Ogniebene de*, *DBI*, 1960, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ogniebene-de-adam\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ogniebene-de-adam_(Dizionario-Biografico))>, si vedano *Salimbeniana. Atti del convegno per il VII centenario di fra Salimbene (1987-1989)*, Bologna, Radio Tau, 1991; e JACQUES PAUL, MARIANO D'ALATRI, *Salimbene da Parma testimone e cronista*, Roma, Istituto storico dei Capuccini, 1992. Sulla base dei dati biografici disponibili l'episodio citato dovrebbe collocarsi fra 1239 e 1247, periodo durante il quale il frate parmense risiedette in vari conventi toscani (Lucca, Siena, Pisa).

<sup>100</sup> La cappella di S. Maria al prato disponeva infatti di due distinte *domus*: la prima «adheret ipsi ecclesie ex parte occidentali»; la seconda era invece «ab oriente posita» (cfr. SF-PT, Inv. n. 3). La chiesa di S. Croce, se si dà per buona la sua identificazione con la più antica chiesa di S. Vitale (sulla base della tradizione locale; cfr. *supra*, nota 14), doveva probabilmente essere compresa all'interno della seconda cerchia di mura, come indicato nella scheda relativa appunto a S. Vitale in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico-descrittivo. Parte prima. Architettura*, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, 1967-1970, p. 182.

<sup>101</sup> Molto interessante, mi pare, in questo senso, la notazione del frate cappuccino Giuseppe Dondori (siamo a metà Seicento) relativa al passato della cappella di S. Maria Maddalena: «e vogliono, che già si chiamasse S. Maria de' Poveri, titolo restato alla di lei Opera» (*Della pietà di Pistoia in grazia della sua patria scritta da fra Giuseppe Dondori*, a cura di T. Brac-

in quel medesimo brodo di coltura così ricco di spunti affini alla spiritualità francescana da cui sarebbe sorto il Terz'Ordine<sup>102</sup>, presto istituzionalmente riassorbita nella realtà minoritica<sup>103</sup>. In questa ottica, l'intervento della gerarchia ecclesiastica in favore dei Minori che abbiamo ipotizzato andrebbe a configurarsi più come un tentativo di inquadramento istituzionale di una realtà comunque già attiva che non come la semplice 'chiamata' in città di un nuo-

---

cini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2014, p. 128). Purtroppo, non è possibile stabilire se tale titolazione sia da riferirsi alla vecchia cappella o a quella nuova edificata di rimpetto a S. Francesco dopo il 1381. Si osservi inoltre quanto affermato a proposito del citato passo di Salimbene e della natura della presenza francescana a Pistoia da Eleonora Rava in un suo recentissimo contributo: «Non vi è quindi motivo di dubitare che egli [Salimbene] abbia visto davvero a Pistoia ed altrove dei frati che sotto il generalato di Elia avevano abbracciato questa forma di vita religiosa penitenziale [la reclusione volontaria]. E che Elia li tollerava. Le modalità insediative (*iuxta ecclesiam*) e il fatto che si parli di una finestra attraverso la quale i frati in questione erano in contatto con il mondo esterno non lasciano dubbi che si tratti proprio di reclusi». ELEONORA RAVA, *Le 'celle' e frate Elia*, in *Fratre Elia e Cortona. Società e religione nel XIII secolo*, a cura di A. Di Marcantonio, Spoleto, CISAM, 2018, pp. 115-131, p. 129. Ringrazio Simone Allegria per la segnalazione.

<sup>102</sup> Come primo approccio a queste tematiche si vedano *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Spoleto, CISAM, 1991; e *Religiones novae*, Verona, Cierre, 1995. Oltre ai sempre indispensabili *L'Ordine della Penitenza di San Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, Atti del Convegno (Assisi, 3-5 luglio 1972), «Collectanea Franciscana», XLIII, 1973, e GILLES GERARD MEERSEMAN, *L'Ordine della Penitenza nel sec. XIII*, in ID., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977, pp. 355-409, si veda ora sul terz'ordine la sintesi di ANTONIO FREGONA, *L'Ordine Franciscano Secolare. Storia, legislazione, spiritualità*, Padova, Ordine Franciscano Secolare d'Italia, 2007, in particolare pp. 15-85.

<sup>103</sup> Si pensi, in questa ottica, ai casi cronologicamente contemporanei e geograficamente prossimi di Lucchese e Buonadonna da Poggibonsi, o di Umiliana dei Cerchi a Firenze: figure di spicco nel panorama delle esperienze caritative e penitenziali del tempo, non facilmente inquadrabili sul piano istituzionale finché in vita, progressivamente 'francescanizzate' dopo la loro morte. Cfr. MARTINO BERTAGNA, *Sul terz'ordine francescano in Toscana nel sec. XIII. Note storiche e considerazioni*, in *L'Ordine cit.*, pp. 263-278; ANNA BENVENUTI, *Santità e ordini mendicanti in Valdelsa*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, Atti del Convegno (Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano, 6-8 giugno 1996), Castelfiorentino, Società Storica della Val d'Elsa, 1999, pp. 7-44, pp. 43-46; EAD., *Lucchese di Poggibonsi*, *DBI*, 66, 2006, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/lucchese-di-poggibonsi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucchese-di-poggibonsi_(Dizionario-Biografico))>; EAD., *Umiliana dei Cerchi: nascita di un culto nella Firenze del Duecento*, «Studi Francescani», LXXII, 1980, pp. 87-117; EAD., *"In castro poenitentiae". Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, pp. 3-100. D'altra parte, in quegli stessi anni esisteva a Pistoia presso la località non distante di Gora una realtà femminile di questo tipo, in seguito normalizzata e ricondotta nell'alveo della tradizione benedettina. Cfr. P. GUALTIERI, *Poteri civili cit.*

vo ordine religioso; mentre il coinvolgimento del governo cittadino nella gestione delle attività legate alla comunità, nello specifico lo spedale di S. Maria Maddalena i cui vertici come abbiamo visto erano probabilmente di nomina pubblica ancora nel 1256, potrebbe essere retrodatato, sempre in quella prospettiva di riconoscimento/promozione delle realtà assistenziali da parte del potere pubblico che abbiamo sopra ricordato<sup>104</sup>.

Soprattutto, troverebbe una giustificazione la curiosa reticenza dei francescani del 1288 rispetto agli eventi di sessant'anni prima: nel loro dossier essi avrebbero posto l'accento sull'importanza del 1228 come momento di trasformazione della realtà di Piunte, ma avrebbero volutamente omesso di richiamare (anche solo in forma di accenno) le vicende specifiche di quel cruciale periodo dal momento che esse avrebbero inevitabilmente finito col portare alla luce aspetti (la natura particolare dell'esperienza di S. Maria; il coinvolgimento di personaggi altri dall'Ordine; e magari anche qualcos'altro, come vedremo fra poco...) che non si aveva invece – a questo punto comprensibilmente – nessuna voglia di far riemergere. E finirebbero sostanzialmente con l'armonizzarsi le versioni dei francescani e del vescovo Tommaso, che nel sintetizzare i risultati della sua inchiesta presso il clero e i laici pistoiesi si era premurato di evidenziare come il cambiamento di titolazione della cappella di S. Maria Maddalena fosse avvenuto come sappiamo assai prima che essa giungesse ufficialmente nelle mani dei francescani, cosa che collimerebbe con questa ricostruzione dei fatti.

Al di là della suggestione di tale ipotesi 'civica', che presenta a mio avviso degli indubbi elementi di interesse, l'eventuale esistenza e la relativa condizione della comunità di Piunte nel primo quarto del Duecento rimane comunque tutta da dimostrare. Ma tutto sommato mi pare che ciò non vada ad intaccare la sostanza della ricostruzione fin qui proposta, che ritengo invece possa essere data per certa: ovvero che a partire dal 1228 presso la cappella di S. Maria al prato si trovò ad operare una comunità religiosa di ambito francescano, con ogni probabilità connotata in senso laico, e più o meno attivamente sostenuta dal potere pubblico. E questo, a mio avviso, potrebbe di per sé spiegare la supposta compresenza in Pistoia di due realtà francescane: come a Valenciennes, le due fondazioni minoritiche avrebbero convissuto per alcuni anni proprio a causa della diversa composizione delle rispettive comu-

---

<sup>104</sup> Cfr. anche E. RAVA, *Le 'celle'* cit., pp. 120-121, che evidenzia come in numerose realtà cittadine, specie dell'Italia centrale, il sostegno delle autorità cittadine andasse anche a comunità di o singole/i reclusi/i.

nità, e più in generale della diversa natura delle rispettive esperienze, in una fase caratterizzata, com'è ben noto, da un acceso contrasto all'interno dell'ordine francescano circa il modello spirituale e istituzionale da adottare<sup>105</sup>. La prima, S. Maria Maddalena, segnata come detto dalla presenza di laici («in heremitorio omnino reclusi»), dedicata ad attività assistenziali (lo spedale a noi ben noto); la seconda, S. Croce, forse impiantata da frati provenienti dal fiorentino, probabilmente più 'normalizzata' sul piano istituzionale, ma anche relegata in un *locus* più angusto (forse perché giunta in città per seconda?) e perciò destinata ad essere materialmente assorbita dal più 'aperto' complesso di Piuente<sup>106</sup>.

D'altra parte, dietro la reticenza dei francescani pistoiesi nel ricordare le vicende dei loro primi decenni potrebbe esserci anche altro. Il citato passo di Salimbene sulla peculiare situazione della comunità pistoiese è infatti contenuto all'interno del cosiddetto *Liber de prelato*, sorta di libello polemico inserito dall'anziano frate all'interno della sua cronaca allo scopo di stigmatizzare i comportamenti del vecchio generale, Elia da Cortona, e di colpire attraverso di lui un modello primigenio (e perdente) di francescanesimo che aveva proprio nello spazio concesso alla componente laica uno dei punti qualificanti<sup>107</sup>. E allora la volontà deliberata del frate guardiano Jacopo nella primavera del 1288 di sorvolare sull'identità dei protagonisti e sulle vicende che accompagnarono il rinnovamento della cappella di S. Maria Maddalena al prato non potrebbe essere ricondotta alla volontà di tacere l'esistenza di un le-

---

<sup>105</sup> Per un primo approccio alla questione si veda *Elia di Cortona tra realtà e mito*, Atti del Convegno (Cortona, 12-13 luglio 2013), Spoleto, CISAM, 2014, in particolare i contributi di Jacques Dalarun, Felice Accrocca, e Maria Pia Alberzoni; e PIETRO MARANESI, *Le costituzioni minoritiche, una identità in cammino*, «Italia Francescana», LXXXIV, 2009, pp. 231-266, in particolare pp. 231-236.

<sup>106</sup> Renzo Nelli aveva a suo tempo posto l'accento sulle apparenti 'stravaganze' del comportamento dei Minori pistoiesi in relazione alla loro sede. In particolare, circa il prematuro abbandono della chiesa di S. Croce, egli notava come «considerando la ancora relativamente recente costruzione della chiesa di Santa Croce, questo costringerebbe a ipotizzare una singolarmente scarsa capacità di previsione e di "programmazione" da parte dei Minori» (*Clero secolare* cit., pp. 120-121). A riguardo si tengano comunque presenti le considerazioni già in parte accennate, relative alla complessiva fluidità dei primi insediamenti minoritici, di A. RIGON, *Dal libro* cit., pp. 136-138.

<sup>107</sup> Cfr. ancora G. BARONE, *Frata Elia* cit., pp. 44-59. Sulla rappresentazione di Elia nella *Cronica* di Salimbene si veda ora SEBASTIANA NOBILI, *Elia come antimodello nella Cronica di Salimbene de Adam*, in *Elia di Cortona* cit., pp. 145-160.

game speciale fra i francescani pistoiesi del tempo e appunto il secondo generale dell'Ordine, quell'Elia compagno di Francesco che cercò di conservare nell'Ordine l'apertura verso l'elemento laico propria della *fraternitas* delle origini? Se anche Elia non fu coinvolto direttamente nelle vicende del 1228 – sarebbe stato eletto generale solo di lì a due anni – la sua connessione con la comunità di Piunte potrebbe contribuire a spiegare come mai appena venti anni dopo, quando egli era ormai divenuto motivo di scandalo e vergogna per l'Ordine, i Minori pistoiesi tacessero i loro rapporti con la cappella del prato al momento di richiederne la concessione; e come mai tale silenzio continuasse ancora a distanza di sessant'anni dagli eventi iniziali<sup>108</sup>.

Anche giudicando troppo labili i riferimenti ad un eventuale ruolo giocato nella vicenda dal frate delle Celle, mi pare comunque che la sostanza della ricostruzione proposta per i primi decenni di storia della comunità francescana pistoiese non venga nemmeno in questo caso a mutarsi. Avviatasi col 1228, sotto la spinta della gerarchia e col sostegno delle autorità cittadine, forse per rivitalizzare o 'inquadrare' una realtà preesistente, la presenza dei Minori a Pistoia si articolò per un breve tempo attorno a due nuclei: quello di S. Maria Maddalena al prato di Piunte e quello di S. Croce. Col mutare delle circostanze generali (la graduale clericalizzazione dell'Ordine, il suo progressivo inquadramento istituzionale e il suo utilizzo da parte del papato come strumento nella lotta all'eresia e a Federico II) e locali (lo scontro col vescovo Graziadio, politicamente schierato a fianco della parte ghibellina), la comunità francescana si concentrò presso la chiesa di S. Maria Maddalena, con un graduale processo di acquisizione e razionalizzazione degli spazi e degli edifici conventuali che trovò un punto di arrivo (e di partenza) nel 1289, con la posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Francesco.

Non tutto, ovviamente, è stato chiarito: permangono tuttora vaste zone d'ombra e sono numerose le ipotesi qui avanzate che attendono di poter essere confermate. Non ci resta che sperare in un'altra felice 'riemersione' documentaria come quella delle pergamene di S. Croce.

---

<sup>108</sup> Cfr. ancora E. RAVA, *Le 'celle'* cit., p. 129.